ABBONAMENTI	REGNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 60	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 60	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	56 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	56 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 90	66 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	18 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali*, pagina di testo L. 3 la linea, ultima pagina L. 1.60 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea — *Piccola cronaca:* L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 68 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 8 Aprile 1918 — ROMA — Lunedì 8 Aprile 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 97

La celebrazione dell'intervento degli Stati Uniti in guerra

L'anniversario del "Privilegio,,

Tra l'infuriare supremo della « più grande battaglia della storia » che si sta decidendo sul suolo di Francia, è veramente come se oggi, nell'istante dell'Anniversario che celebriamo, una grande luce celeste apparisse sui combattenti della Buona Causa, e rammemorasse loro — come già un tempo alle schiere di Costantino — il segno in cui vinceranno; e questo segno recasse il Messaggio confortante arrivato un anno fa d'oltremare: « Il Diritto è più prezioso della vita. » *In hoc signo vinces.*

A Roma, a Parigi, a Londra, dappertutto dove il nome di civiltà non sia divenuto un nome vuoto di contenuto o sinonimo di meccanismo, si celebra oggi quel meraviglioso istante della storia moderna in cui quelle sacre parole ritornarono a un tratto a sommo delle coscienze, e ripresero totalmente la parte direttiva e determinante che nella profonda essenza — se non sempre nell'evidenza — della storia umana era stata loro riservata. La nostra razza le conosceva: « Libertà vo cercando, ch'è sì cara — come sa chi per lei vita rifiuta ». E la ardua e ponderata decisione presa due anni prima dall'Italia, non era che il categorico ritorno a sommo di questo antico precetto, immortalmente tramandatoci, con la vita e a prezzo della vita, di generazione in generazione. La luminosa parafrasi del Presidente Wilson riallacciava così, in storica unità ideale il mondo antico col nuovo, che da quel precetto stesso era nato.

La storia di questa guerra è quant'altra mai ricca di supremi momenti ideali. Oltre quello già menzionato della profonda crisi italiana, altri molti ve ne sono che dimostrano come la storia e la civiltà sia spirito e non meccanismo bruto, o giuoco di interessi e di tornaconti e d'istinti materialistici. Primissimo ed eterno il momento in cui il Belgio respinge col suo *ultimatum* la bestiale intimazione tedesca, sapendo con ciò — lo ricordava ancora ieri il capo del suo governo signor Broqueville — di andare incontro al sacrificio del suo territorio e della sua gente migliore... Ma nessuno di questi supremi momenti della storia moderna ed umana equivale in esemplarità e purezza e semplicità di elementi l'istante in cui la grande nazione americana decide di entrare in guerra. Nel suo discorso commemorativo di ieri, pronunciato a Baltimora, l'uomo che ebbe la fortuna e la gloria di volere e di dirigere questo fastigio della storia lo rammemora in tutti i suoi momenti. Rammemoriamolo anche noi. Una grande e ricca nazione, immensamente lontana, nello spazio e nel tempo staremmo per dire, dai luoghi in cui una tremenda mischia si era accesa; talmente lontana che nessun suo interesse territoriale vi era in giuoco, e talchè, anche, gli altri suoi interessi materiali vi erano, se mai, lesi in via di principio in maniera uguale dall'una e dall'altra parte in lotta; in ogni modo, una nazione capace di bastare largamente a sè stessa, e di starsi a godere gli agi materiali della sua vita mentre il vecchio mondo si consumava in una lotta a morte, salvo poi — se avesse voluto — a trar profitto dall'esaurimento altrui per l'aumento delle sue ricchezze e della sua influenza... Invece, questa grande nazione incarnata ed espressa nel suo massimo magistrato, si mostra fin dal primo momento come compresa da un dovere religioso. E' turbata, si agita, palpita, inquisisce, interroga; si rivolge direttamente alle due parti combattenti. Perchè combattete? A che mirate?... Questa voce che veniva inattesa e come estranea da così lontano suscitava, da prima, nella naturale gelosia e suscettibilità di coloro che tutte le loro sorti avevano impegnato nella lotta, qualche diffidenza e inquietudine. Che vorrà quest'intruso, quest'importuno? arrivò a pensare qualcuno. Quale è il suo segreto pensiero, e di chi vorrà fare il giuoco?... Ma la nazione americana non si lasciò turbare da queste spiegabili perplessità, e continuò ad obbedire al suo religioso bisogno di sapere per agire. « Ho cercato — ricorda oggi Wilson a Baltimora, quasi riportandosi in quel glorioso momento — ho cercato di sapere quali erano gli scopi della Germania in questa guerra per bocca dei suoi propri oratori autorizzati e di agire con essi con tanta sincerità quanta avrei desiderato vederne in loro. Ho esposto chiaramente gli scopi ideali dell'America senza riserve e senza frasi dubbie e ho domandato ai nemici di dire anch'essi altrettanto chiaramente che cosa cercano di ottenere. Essi hanno risposto in termini circa i quali non è possibile sbagliare: hanno confessato che non è la giustizia che essi cercano di ottenere, ma il predominio e l'esecuzione senza ostacoli della loro propria volontà. »

Con questa raggiunta certezza, or è un anno, il Presidente Wilson potè dire all'America, puramente e semplicemente, che era giunto per la grande nazione il momento del Privilegio — così lo chiamò — del Privilegio supremo di dare la vita e i beni e tutto, per il trionfo del Diritto. Tutto ciò che v'è di materiale per tutto ciò che v'è di ideale. La ricchezza illusoria per la ricchezza vera. Tutto per tutto. E anche oggi, dopo un anno, e mentre già Pershing ha testè ripetuto a Foch la stessa domanda di « privilegio », e mentre questo privilegio americano già sanguina generosamente al fronte di Francia, il Presidente Wilson può dire con altrettanta semplicità alla nazione: «So bene che *non è necessario* rivolgervi un appello: sappiamo che la guerra deve costare maggiori sacrifici, le vite dei nostri uomini, gli averi, e, se occorre, *tutto ciò possediamo.* »

La storia umana, veramente, non ha forse mai veduto nulla di più bello dell'avvenimento che oggi celebriamo. E nulla di più terribile, insieme...

Il telegramma del Re d'Italia

In occasione dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, Sua Maestà ha diretto al Presidente Wilson il seguente telegramma:

Or corre un anno, la Grande Repubblica Nord-Americana, sotto la guida illuminata di Lei, signor Presidente, si gettò nella cruenta lotta che popoli liberi uniti in un comune ideale di giustizia e di democrazia, sostengono contro il minacciato giogo dell'autocrazia e del militarismo. Mentre le valorose truppe americane si cimentano nella gloriosa terra di Francia sui baluardi della libertà delle Nazioni, e mentre nuove schiere si apprestano a traversare l'Oceano, i potenti aiuti degli Stati Uniti rafforzano la nostra resistenza. Il popolo e i soldati d'Italia, fidenti nella giustizia della causa comune e nella santità delle aspirazioni nazionali italiane, aspettano con fermo cuore l'urto nemico, e insieme con me, in questo fausto giorno anniversario, inviano un fervido saluto a Lei, signor Presidente, al popolo ed all'esercito americano.

* * *

Il Re d'Inghilterra e il presidente della Repubblica francese Poincaré, hanno essi pure inviato telegrammi a Wilson.

Un discorso di Wilson

BALTIMORA, 6.

In occasione della celebrazione del primo anniversario dell'entrata in guerra degli Stati-Uniti e dell'inaugurazione della campagna per il terzo prestito della libertà, il Presidente Wilson ha pronunciato un discorso. Wilson dice:

«E' oggi l'anniversario del giorno in cui abbiamo raccolto la sfida della Germania a combattere per il nostro diritto di vivere e ad essere liberi e per i nostri diritti di uomini liberi in tutti i luoghi.

La Nazione veglia. Non è necessario rivolgerle un appello. Sappiamo che la guerra deve costarci maggiori sacrifici: Le vite dei nostri uomini, gli averi, e, se occorre, tutto ciò che possediamo.

Non sono perciò venuto ad insistere sulla necessità del prestito. Sono venuto unicamente per darvi una più viva concezione della sua ragione di essere.

Le ragioni di questa grande guerra, le ragioni per cui doveva scoppiare, la necessità di condurla fino all'estremo e gli effetti che dipendono dal suo risultato si sono rivelati in questo momento più chiaramente di quando lo siano mai stati prima. Gli americani possono essere più sicuri di quanto lo siano mai stati prima che questa causa è la loro e che, se fosse perduta, il posto e la missione della loro grande nazione nel mondo si perderebbero con essa.

Wilson poi richiama l'attenzione dei propri concittadini sul fatto che in nessuna fase di questi terribili avvenimenti mancò di imparzialità nel giudizio sugli scopi della Germania.

In presenza di eventi così gravi e così gravidi di conseguenze per i destini della umanità intera, sarebbe vergognoso adoperare un linguaggio aspro o debole o pregno di odio o di propositi vendicativi. Ho cercato di sapere quali sono gli scopi della Germania in questa guerra per bocca dei suoi propri oratori autorizzati e di agire con essi con tanta sincerità quanta avrei desiderato vederne in loro. Ho esposto chiaramente gli scopi ideali dell'America senza riserve e senza frasi dubbie e ho domandato ai nemici di dire anch'essi altrettanto chiaramente che cosa cercano di ottenere.

Questa confessione non è venuta dagli uomini di Stato della Germania. L'America non può ingannarsi su ciò che essi hanno fatto in Russia, in Finlandia, in Ucraina, in Romenia e l'America può legittimamente credere che essi farebbero altrettanto sul fronte occidentale se non si trovassero faccia a faccia con eserciti che neppure le loro innumerevoli divisioni riescono a vincere. Se nel caso in cui i tedeschi si accorgessero che il loro scacco è definitivo e venissero a proporre condizioni favorevoli ed eque per ciò che riguarda il Belgio, la Francia e l'Italia, potrebbero essi biasimare gli americani di concludere che agiscano così soltanto per assicurarsi mano libera in Russia e all'est?

Lo scopo del nemico è indubbiamente quello di sottoporre alla loro volontà e ambizione tutti i popoli slavi, tutte le aspirazioni delle libere nazioni balcaniche, tutti i territori che la Turchia dominò e governò funestamente, e creare l'impero della forza con una supremazia commerciale, altrettanto ostile all'America e all'Europa, un impero che finirebbe col rendersi padrone della Persia, delle Indie e dei popoli dell'Estremo Oriente.

Concludendo il suo discorso Wilson dice: Che cosa, allora, dobbiamo noi fare? Per quanto riguarda me, io sono disposto, anche in questo momento, a discutere una pace giusta, equa, ed onesta, a condizione nondimeno che questa pace voluta sia sincera e che forti e deboli siano trattati sullo stesso piede.

Ma quando proposi una tale pace, la prima risposta venne dai comandanti tedeschi in Russia ed io non posso ingannarmi sul significato di essa.

Io accetto la sfida e so che voi l'accettate. Il mondo intero saprà che voi l'accettate. La Germania ha detto ancora una volta che soltanto la forza deciderà se la giustizia e la pace regneranno nelle cose umane e se il diritto, come lo concepisce l'America o se la dominazione come la comprende la Germania, determineranno i destini dell'umanità. E' per questo che vi è una sola risposta possibile da parte nostra. La forza, la forza ad oltranza, la forza senza confini e senza limiti, la forza giusta e trionfante che farà del diritto la [illegible] del mondo e che ridurrà in polvere [illegible] della dominazione egoistica.

Alla Mansion House

LONDRA, 7.

L'anniversario dell'entrata in guerra degli Stati Uniti è stato celebrato alla Mansion House. Balfour ha proposto un brindisi e ha detto:

« Non ho mai veduto alla Mansion House una riunione così importante come quella di oggi. L'avvenimento di un anno fa segna la data precisa nella quale il nuovo mondo ha legato la sua sorte a quella del vecchio mondo, ed ha dimostrato che tutte le forze della civiltà dovevano unirsi se occorreva eliminare il pericolo e se la libertà internazionale doveva liberamente e pienamente predominare nell'avvenire.

Tutti gli uomini amanti della libertà nel nuovo e nel vecchio mondo hanno fatto causa comune contro il grande pericolo che minaccia in estremo grado. Non vi è posto su questa terra per gli ideali del partito militarista tedesco e nello stesso tempo per le grandi democrazie libere del mondo. Non possono prosperare gli uni accanto alle altre.

Gli ideali degli alleati sono stati definiti da Wilson con parole che hanno fatto il giro del mondo e che hanno trovato un'eco in ogni uomo che sa ciò che significhi la libertà.

Nulla è più penoso dell'uso che è stato fatto dalle potenze centrali delle dichiarazioni di Wilson relativamente alla sua politica. Quegli stessi uomini di Stato che hanno fatto l'elogio dei principi proclamati da Wilson li hanno cinicamente violati in Russia e in Romania senza ricevere rimproveri dal popolo tedesco. I nostri amici russi cominciano ad apprendere la verità.

Balfour spera che la lezione non verrà troppo tardi. Egli è uno di quelli che hanno incrollabile fede nel popolo russo; essi attendono che un giorno il popolo russo diventi ciò che non è mai stato precedentemente: non soltanto indipendente e unito, ma libero. Tutto ciò che gli alleati possono dare alla Russia nella sua penosa lotta per risollevarsi deve essere accordato e tutto ciò che gli alleati possono fare per assisterla deve esser fatto. Nessuna maggior prova fu mai data della devozione degli Stati Uniti alla causa comune di quella data recentemente da Wilson e dal governo degli Stati Uniti, quando consentirono a permettere alle truppe americane di combattere per ora non come un esercito americano indipendente, ma incorporate alle truppe inglesi e francesi sul fronte occidentale.

L'oratore fonda sopratutto la sua fiducia sulla unità degli alleati e sulla eccellenza della loro causa. In questa giornata Balfour ritiene che non dobbiamo celebrare soltanto l'entrata dell'America in guerra; ma anche l'unione che regna nel concerto delle grandi nazioni libere, e con questo oggetto in vista egli chiede ai presenti di associare al brindisi da lui proposto il nome dell'ambasciatore d'Italia.

L'ambasciatore degli Stati Uniti risponde al brindisi di Balfour e prosegue:

Nessuna coalizione di nazioni diverse ha mai mostrato nella storia un ardore disinteressato che possa rivaleggiare con questa unione coordinata della Gran Bretagna, della Francia e dell'America. Gli americani sono anche una sola cosa con i valorosi italiani e con i giapponesi, che hanno generosamente contribuito per fronteggiare i nostri essenziali bisogni di tonnellaggio.

La parola dell'Italia

L'Ambasciatore d'Italia, nella sua risposta, ha detto che nell'ora in cui egli prende la parola i liberi cittadini americani in un comune sforzo eroico con i loro compagni francesi e inglesi sbarrano coi loro corpi l'avanzata delle orde di una potente nemico, mentre i soldati italiani fronteggiano lo stesso nemico nelle loro montagne. Questi avvenimenti preparano naturalmente la messe dei sublimi ideali di Wilson.

La commemorazione a Parigi

PARIGI, 7.

Il Municipio di Parigi ha organizzato ieri un solenne ricevimento, al quale sono intervenuti l'Ambasciatore degli Stati Uniti Sharp, il Segretario di Stato per la guerra Baker, i membri del Governo francese, gli Ambasciatori e i Ministri alleati, il maresciallo Joffre e i membri della Colonia americana.

Hanno parlato il Presidente del Consiglio Municipale, il Prefetto della Senna ed il Ministro degli esteri, Pichon.

Gli Stati Uniti — ha ricordato Pichon — sono intervenuti senza alcun calcolo egoistico.

Le ammirevoli truppe americane che si sacrificano per scacciare il nemico dal nostro paese, marciano con i nostri eserciti per restituire alle infelici popolazioni delle nostre regioni invase il territorio che difendiamo palmo a palmo contro lo straniero. Sappiamo, ed abbiamo sempre detto che avremo la pace solo con la vittoria. Sappiamo che la pace non sarà duratura se essa non è giusta; sappiamo che non potremo impedire il ritorno di nuove aggressioni se non assicureremo ai popoli, con la libertà di disporre di loro stessi, eguali garanzie di sicurezza per mezzo del diritto organizzato. E' questo tutto ciò che siamo decisi ad ottenere come condizioni stesse della nostra vita.

Pichon termina facendo l'elogio degli Stati Uniti che, nell'ora in cui altri capitolano o cedono disorientati dinnanzi alla forza, raddoppiano gli sforzi per fare della libertà, nella quale sono nati e nella quale vivono, la regola delle istituzioni umane.

Ha risposto l'Ambasciatore Sharp, dicendo: finchè il nemico cercherà di imporci le sue condizioni, dobbiamo lottare per vincere e lo faremo. Per questo scopo elevato tutte le risorse e tutti gli uomini dell'America saranno messi a disposizione della Francia.

Roma dona agli Stati Uniti il simbolo della "Vittoria,,

La giornata triste e minacciosa, qua e là resa più noiosa da una pioggerella autunnale, non ha spaventato la popolazione: alle 14,30 l'arena immensa del Colosseo era gremita di popolo: e nelle gallerie dell'anfiteatro, addobbate con bandiere di tutte le Nazioni alleate, si pigiavano, con le proprie bandiere, numerose associazioni politiche e militari, Ricreatori con i ragazzi in uniforme, rappresentanze di Scuole ed Istituti di educazione, Giovani esploratori.

Nel palco riservato

Intanto il palco riservato alle Autorità, presso cui prestavano servizio d'onore Giovani esploratori, carabinieri, guardie municipali, andava esso pure affollandosi.

Notiamo fra gli intervenuti i Ministri Berenini e Sacchi, i sottosegretari on. Bonicelli, Teso, Gallenga, Morpurgo, Borsarelli, Pasqualino Vassallo, Cesare Rossi, Teso, Bignami; il Sindaco senatore Prospero Colonna, il Prefetto comm. Aphel, il presidente generale della *Croce Rossa Italiana* senatore Della Somaglia, che conversa affabilmente col presidente del Consiglio di guerra della *Croce Rossa Americana* mr. Davidson, il quale è accompagnato dall'ufficiale di collegamento tenente colonnello Apolloni, presidente del locale Comitato di Organizzazione Civile.

Poi giungono il Ministro Nitti, il sottosegretario alla Guerra, il pro-sindaco Gelassi, il vice-prefetto conte Carandini, il senatore Guglielmo Marconi, il senatore Di San Martino, l'Ambasciatore d'Inghilterra sir Rennel Rodd con la gentile signora, l'Ambasciatore degli Stati Uniti Nelson Page con l'ambasciatrice, il senatore Maggiorino-Ferraris.

Con la Missione inglese al completo, ossequiato dai presenti, poco prima delle 15, arriva il Duca di Connaught: ed ancora vediamo salire nel palco l'Ambasciatore del Giappone, i Ministri di Cina, del Belgio, del Siam, del Brasile; un gruppo di giovani ufficiali mutilati di guerra, tutti quasi col petto decorato da uno, due, tre nastrini azzurri, la Missione militare Americana, il primo consigliere dell'Ambasciata di Francia, la Missione della Croce Rossa Americana, il questore della Camera on. Guglielmi, la gentile signora Berenini, il segretario generale comm. Caselli, il presidente della Lega Italo-Americana principe di Cassano, col consigliere cav. De Gislimberti, e ufficiali francesi, serbi, americani, inglesi, italiani.

La cerimonia

Alle 15 il quadro che presenta il Colosseo nel suo suggestivo interno è indimenticabile. E' uno sfolgorio di bandiere, un brulichio di gente d'ogni condizione sociale. C'è Roma, qua dentro, con tutta la sua grande anima virile, c'è l'Italia, col suo cuore vibrante di fede intensa.

La musica della Legione Allievi Carabinieri, in omaggio al Principe inglese Duca di Connaught, intona le note solenni e lente dell'Inno reale britannico, e la folla e i ministri e le autorità applaudono fragorosamente. Poi echeggiano l'Inno degli Stati Uniti e le note popolari della Marsigliese e le note marziali della Marcia Reale italiana, e gli applausi si ripetono, lunghi, nutriti, generali.

Parla il Sindaco di Roma

Quindi subentra un silenzio solenne. Don Prospero Colonna, il sindaco della Capitale, vale a dire il più autentico e genuino rappresentante di tutto il grande popolo d'Italia, dice, con voce vibrante:

« Cittadini!

Da questo monumento insigne, testimonio augusto della grandezza di nostra stirpe, si riconferma oggi quell'alleanza di fede, di propositi e di azione che lega il nostro popolo alle genti della libera America, espressione fervente e santità di ogni moderna civiltà.

L'America che seppe affermare la propria indipendenza per l'eroismo dei suoi figli e scrisse pagine luminose nella storia della sua redenzione l'America non volle rimanere inerte innanzi all'immane conflitto che insanguina e sconvolge il mondo, ed elevando il suo grido di protesta, corse con noi animosa e generosa a prestare il suo ausilio potente contro la nuova tirannia che minaccia la civiltà. (Applausi).

Da questa arena, già consacrata da tanti martiri, da questa palestra santissima di sacrificio e di redenzione, illuminata della luce di una fede di fraternità e di amore, Roma porge orgogliosa l'omaggio di riconoscenza e di ammirazione ai rappresentanti del grande popolo alleato ed elevi un saluto augurale agli eroici soldati che, sul Piave, sull'Iser e sulla Somme, versano il loro sangue purissimo per riscattare ancora una volta l'umanità dal dominio ignominioso di una rinnovata barbarie, per vendicare i nuovi martiri del diritto e della giustizia.

Nell'abbraccio fraterno di Roma e di Washington è la fusione dell'antica e della moderna civiltà, è la fusione di tutte le grandi energie del passato con le audacie dell'avvenire. Roma e Washington su questa terra di eroi gridino oggi la loro parola di fede, e dicano al mondo civile che la via dei sacrificio e del martirio è la via della vittoria e della libertà.

Vivi applausi e numerose congratulazioni.

Il discorso dell'on. Berenini

L'on. Berenini parla a nome del Governo. In tale veste saluta anzitutto il Duca di Connaught che si trova ora ospite graditissimo di Roma e che rappresenta fra noi la causa della libertà e del diritto per cui l'Intesa combatte.

La folla applaude calorosamente all'indirizzo del Duca di Connaught, che veste la divisa di generale dell'esercito inglese.

Il Ministro della pubblica istruzione continua eloquentemente ricordando il valore morale dell'intervento degli Stati Uniti nell'attuale conflagrazione, valore altissimo perchè nessuno speciale interesse di conquista o di materiale tornaconto spingeva l'America a intervenire. Il suo ingresso nella guerra segna già il giudizio sulla bontà della causa per cui i popoli dell'Intesa combattono.

Accennato così al grande significato morale e politico dell'intervento Americano, dal quale emergono in linea purissima i fini e i motivi nazionali e internazionali della guerra, che gli Alleati combattono, il Ministro presenta all'Ambasciatore degli Stati Uniti, come simbolo di questa festa commemorativa, un bronzo raffigurante la Vittoria alata di Brescia. Sia questo — egli dice — pegno di fraternità e di augurio. L'augurio che venne a noi di recente da un frammento di vittoria romana riapparsaci là sul Palatino, così come nei tempi in cui già sul Popolo d'Italia serpeggiavano i fremiti precursori della prossima rivendicazione, riapparve, donde fu sepolta nel tempo delle invasioni barbariche e della servitù, la vittoria alata, che Vespasiano mandò ad ornare il tempio eretto alle falde di Cidneo: la vittoria di Brescia.

E come il Poeta nostro trasse dal mirabile bronzo la santa invocazione:

Vorrei vederti su l'Alpi, splendida
Tra le tempeste, brandir ne' secoli:
« O popoli, Italia qui giunse
Vendicando il suo nome e il diritto ».

noi oggi, stretti attorno alle bandiere dei popoli alleati, ripetiamo la invocazione, che nel nostro nome e nel nostro diritto afferma e vuole vendicato il nome e il diritto di tutte le genti.

I presenti applaudono calorosamente.

La consegna della "Vittoria,,

Il Ministro Berenini quindi, mentre scrosciano applausi ed evviva, consegna alla Rappresentanza Americana il pregevole bronzo riproducente al vero la « Vittoria » di Brescia, la squisita statua di sapore classicamente greco, rinvenuta nel 1826 fra i ruderi del Tempio eretto dall'Imperatore Vespasiano.

La consegna è fatta a nome del Governo e del Popolo d'Italia.

Il sig. Nelson Page, ancora una volta, stringe la mano al Ministro, dicendo:

— Grazie, grazie! Voi ci date il simbolo della Vittoria di tutti quanti combattiono per la democrazia.

— Per la democrazia, per la civiltà e per la libertà — ha aggiunto sir Rennel Rodd; — E vittoria sarà.

— Ne ho profonda fede! — ha concluso l'on. Berenini, attorno a cui si pigiavano ministri ed autorità per complimentario.

La musica intanto suona ancora una volta l'Inno degli Stati Uniti, applaudito dalla folla che rivolge anche i suoi evviva al Duca di Connaught.

L'Ambasciatore degli S. U.

Con gentile pensiero quel grande amico d'Italia che è Nelson Page, pronuncia poi in italiano il suo discorso. Anzi, egli dice, non discorso, perchè la commozione non gli consentirebbe farlo: vuol dire soltanto un grazie, con tutto il cuore, a nome del Presidente Wilson, del suo Governo, di tutto il Popolo americano.

Grazie per la fede nella cooperazione della grande Repubblica, la quale non ha che un ideale: vincere per il trionfo della civiltà: grazie per il dono della bella statua della «Vittoria» simbolo del trionfo di tutti gli alleati nella guerra colossale per l'impero della libertà. Perchè l'esito della nostra lotta, ha detto, non riguarda solamente le Nazioni che generosamente hanno snudata la vindice spada, ma bensì tutto intero il genere umano. E' la soluzione del terribile problema: «Uomo libero o schiavo»? che oggi gli alleati vogliono trovare, ed hanno sicurezza di trovare conforme al diritto delle genti ed ai principi della civiltà. Occorre dunque vincere: e perchè si vinca gli Stati Uniti d'America faranno ogni sforzo umanamente possibile, daranno tutti gli uomini, offriranno tutte le risorse, saranno accanto agli alleati fino all'ultima ora della lotta immane.

Ha concluso esprimendo, a nome del suo paese, calorosa amicizia, grande ammirazione, salda fiducia nell'amica Italia, che è degna oggi come ieri delle sue gloriose tradizioni.

Grandi acclamazioni, ed evviva agli Stati Uniti hanno accolta la chiusa del discorso del diplomatico illustre.

Parla il signor Davidson

Prende poscia la parola — fra un religioso silenzio — Mr. Perry P. Davidson, Presidente del Consiglio di Guerra della *Croce Rossa Americana,* nominato dal Presidente Wilson per l'Italia.

Egli reca il saluto augurale di milioni e milioni di Americani — uomini e donne — al nostro Re, al nostro Governo, ai nostri valorosi soldati al fronte, al popolo; ed aggiunge venir egli a noi con sentimenti di profondo rispetto e di sincera ammirazione per gli eroici sforzi e gli innumerevoli sacrifici che questo popolo italiano si è volontariamente imposti in una guerra a cui, come l'Americano, fu inevitabilmente trascinato.

« Come gli Stati Uniti — esclama — voi non potevate restare fuori di questo conflitto e conservare — nello stesso tempo — la vostra dignità nazionale. Nè potevano le secolari tradizioni del vostro grande paese essere mantenute, se voi non vi foste schierati contro il più pericoloso nemico, che abbia mai aggredito i sacrosanti diritti degli uomini liberali e delle libere Nazioni. Nessun paese ha avuto in questa guerra parte più difficile dell'Italia, e voi l'avete compiuta nobilmente. »

Con efficacia accenna poi alla organizzazione della *Croce Rossa Americana,* al suo sviluppo, alla sua evoluzione, all'opera da essa compiuta finora. Ed aggiunge:

« Ieri ha compiuto un anno dacchè gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Germania. La Croce Rossa Americana contava allora poco più di 300 mila soci.

« Non appena potemmo organizzarci, mandammo subito Commissioni composte di competenti e distinti Americani in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Rumenia, in Russia e in Serbia. E qui forse verrebbe naturale la domanda: — « perchè il popolo Americano fece ciò? » — Lo fece perchè quando gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Germania, essi — per quello stesso atto — riconobbero che la guerra, fin dal suo inizio nell'Agosto 1914 — era stata combattuta per gli Americani — come per gli Alleati che vi avevano preso parte. Non esistevano nuove ragioni. Era sempre la stessa guerra contro lo stesso comune nemico, e, quindi, noi venivamo implicitamente a riconoscere che per tutti quei lunghi mesi precedenti la nostra entrata in guerra, i vostri soldati e quelli dei vostri Alleati avevano combattuto, avevano versato il loro sangue, avevano sacrificato la loro vita per noi, come per voi. All'epoca della nostra partecipazione al conflitto noi ci trovammo completamente impreparati e ci accorgemmo che occorreva necessariamente molto tempo prima che potessimo prendere una forte posizione nelle linee di combattimento. In questo intervallo — per mezzo delle Commissioni della Croce Rossa — abbiamo voluto manifestare, anche in piccola misura, il nostro profondo apprezzamento per tutto quello che era stato fatto, la nostra sincera simpatia e il nostro vivo desiderio di offrire il nostro aiuto nella miglior maniera possibile ».

« Italiani, io vengo a voi inviato da quei milioni di Americani — uomini, donne, fanciulli — che a mezzo mio vi mandano il loro messaggio e il loro saluto augurale, dicendovi: — « Noi, popolo d'America, conosciamo voi, popolo d'Italia. Noi conosciamo il vostro intrepido coraggio, il vostro alto valore, la vostra tradizionale cavalleria, la vostra forza. E sappiamo che voi, non solo siete forti, ma avete cuore e professate alti ideali. Noi sappiamo che dal vostro paese, unico al mondo, ci è venuto molto di quello che abbiamo di bello e di sublime e che non vi è paese più amato e più ammirato dell'Italia da quegli Americani che hanno avuto la ventura di essere stati ricevuti in questa terra ospitale! »

Noi vi domandiamo: — « Possiamo noi della Croce Rossa Americana — a mezzo del mio collega, colonnello Perkins e dei suoi collaboratori — manifestarvi in qualche modo i nostri sentimenti? Possiamo noi fare qualche cosa che sia di incoraggiamento al vostro soldato; che possa, in una certa misura, rincorare la sua famiglia? Possiamo noi fare qualche cosa per coloro che sono stati crudelmente scacciati dalle loro case, dove per tutta la loro vita avevano tranquillamente atteso alle loro occupazioni, vivendo in pace e in carità con ognuno? » — Questo vi domandiamo che ci permettiate di fare — non come opera di carità — ma come modesta espressione dei nostri sentimenti di viva ammirazione e di devozione per voi.

Il popolo Americano è impegnato in questa guerra con tutti i suoi [illegible] con tutte le sue donne e con ogni sua possibile risorsa e lotterà finchè abbia ottenuta completa e vera libertà per tutti gli Stati, grandi e piccoli, forti e deboli. Ed io son sicuro che con la intima unione di tutti gli Alleati, eliminando ogni gelosia e qualsiasi ambizione egoistica, avendo di mira il solo scopo finale, presto verrà il tempo nel quale quella libertà verrà assicurata. Sono, altresì, fiducioso che — per mezzo della Croce Rossa Americana — si stabiliranno relazioni ancora più intime e cordiali tra il vostro paese e il nostro e che se la stessa intesa si potesse raggiungere fra tutti i popoli civili del mondo, noi non potremmo più trovarci coinvolti in una tragedia così tremenda come quella che sta sconvolgendo la terra dalle sue fondamenta. »

La chiusa è salutata da unanimi, entusiastici applausi, e da ripetute grida di: « Viva gli Stati Uniti! Viva la nostra grande Alleata! Viva Wilson! Viva la Croce Rossa Americana! »

L'on. La Guardia

Ha quindi la parola il capitano on. La Guardia, che a nome del Congresso americano porta un fervido ed eloquente saluto a Roma culla del diritto.

Se pensiamo — egli dice — a tutto ciò che si è compiuto in questo ultimo anno la nostra mente si confonde. In questi giorni invece io penso a quel principio dell'aprile 1917.

Ricorda il messaggio di Wilson del 2 aprile che sarà sempre annoverato fra i più importanti e solenni documenti della storia della libertà umana. Ed io son certo — dice — che non pochi dei membri del Congresso che allora erano ancora titubanti sono stati convinti, hanno visto la luce ed hanno fatto il loro sacro dovere. Io dico che quel messaggio è il più grande documento della libertà, perchè comprende non soltanto la libertà individuale, ma anche la libertà delle nazioni. E' più grande della *Magna Charta,* perchè sancisce il diritto dei popoli a vivere in pace e tranquillità entro i loro confini, e, come la *Magna Charta,* prevede punizioni severe contro la nazione colpevole convinta rea.

E' più grande della nostra dichiarazione dell'indipendenza, perchè garantisce il diritto di vita, di libertà e felicità ai piccoli popoli oppressi. Questo messaggio diventerà il Credo di ogni piccola nazionalità, che ha l'amore della libertà nel cuore, che rifiuta di essere dominata e che non vuole scomparire dalla terra.

Dopo quattro giorni di discussione libera ed aperta, alle 3 dopo la mezzanotte di Venerdì Santo si venne al voto finale. Quel voto fu la nostra solenne risposta all'arroganza tedesca. E questo giorno per me è il primo anniversario del momento in cui la mia nazione ha preso il posto che le spettava fra le nazioni civili del mondo ed ha deciso che le benedizioni della libertà, che noi avevamo fino allora goduto fossero divise coi popoli minacciati dell'Europa.

Noi volevamo la pace e perciò abbiamo dichiarato la guerra.

A questo punto l'oratore ha dimostrato la pazienza avuta per tre anni dagli Stati Uniti per cercare di ricondurre la pace in Europa, agendo da intermediari nella loro qualità di neutrali. Ha quindi illustrato il progresso fatto dagli Stati Uniti dopo la dichiarazione di guerra. Ha inoltre ricordato i successi ottenuti dalla Missione italiana in America.

Parlando della situazione attuale l'oratore ha detto: « Ora non vi possono essere che due questioni che possiamo lasciare alla conferenza della pace: lo scambio dei prigionieri di guerra e l'accordo sulle domande dei danni patiti dai neutri. Possiamo noi aver fiducia nelle parole dei rappresentanti del Governo tedesco? Dimentichiamo per il momento le loro mancanze nel passato. Ancora ci suonano nelle orecchie le promesse e le dichiarazioni fatte in questi giorni. Mentre Hertling annunziava la dottrina dell'auto-decisione, Ludendorff strappava con violenza le provincie della Russia, mentre il Cancelliere ipocritamente proclamava il programma tedesco del non intervento nelle questioni baltiche, i rumeni sono stati costretti col coltello alla gola a mandare la lista del loro gabinetto all'approvazione del Governo di Berlino. (Vivi applausi).

Un telegramma a Wilson

Appena ha finito di parlare l'on. La Guardia, Guglielmo Marconi legge il testo di un telegramma di saluto e di augurio da inviare al Presidente Wilson. La lettura del telegramma viene accolta da applausi scroscianti.

La folla si allontana sotto la pioggia...

CRONACA DI ROMA

Il problema dei viveri

Una riunione in Campidoglio

Ieri mattina, in Campidoglio, il Sindaco ha convocato per uno scambio di vedute, i rappresentanti dei giornali cittadini. Hanno anche partecipato alla riunione il conte Carandini, vice prefetto di Roma, in rappresentanza del prefetto; il prof. Carassai, consigliere di prefettura, il prof. Lupi del Consorzio granario della provincia di Roma, l'assessore Benucci e il comm. Caselli.

Il Sindaco, dopo aver ringraziato i convenuti per aver cortesemente risposto allo invito, ha fatto presente la necessità che in quest'ora gravissima tutti debbono concorrere, specialmente i rappresentanti la stampa, a quella altissima opera di resistenza interna, tanto necessaria perchè il nostro paese possa raggiungere quei fini che sono nel cuore di tutti. Desidererebbe pertanto che la stampa cittadina, a qualunque partito politico appartenga, cercasse di coadiuvare l'amministrazione civica nella azione perseverante ed irta di gravissime difficoltà, quale è quella degli approvvigionamenti.

Prezzi, calmieri, abusi

Presa quindi la parola, a nome dei giornalisti, il comm. Antonio Monzilli, il quale disse che per la questione dei generi alimentari, è d'uopo fare anzitutto una duplice e dura constatazione: che non appena dei generi sono calmierati, essi scompaiono subito dal mercato; e che se invece i generi non sono sottoposti a calmieri, essi rimangono sul mercato, ma i loro prezzi diventano giganteschi, proibitivi. Sono entrambi fenomeni di illecita speculazione. Con quali rimedi sarebbe possibile difendersene? Potrebbe il Comune assorbire tutto il commercio e provvedere alla alimentazione della cittadinanza allo stesso modo che lo Stato ha avocato a sè tutta la alimentazione dell'esercito. Ma il Monzilli non trova questo rimedio di facile attuazione. Egli preferirebbe la repressione degli abusi, repressione rigorosa, e che anzichè nel carcere, dovrebbe consistere nel sequestro dei negozi di quei bottegai che nascondono i generi.

Il Sindaco Colonna osserva che la repressione è cómpito del Governo. Il comm. Carassai spiega che il sistema adottato di ordinare la chiusura dei negozi i cui proprietari si manifestano disonesti, è il più temuto da essi; molto più temuto del carcere.

D'altronde, la vera difesa contro gli abusi di negozianti disonesti non può essere effettuata che dalla popolazione stessa, la quale deve persuadersi che soltanto se essa si deciderà a denunziare gli abusi, potrà mettere le autorità nella condizione di reprimerli, perchè gli agenti dell'ordine, in questo momento in numero limitatissimo, non possono essere in grado di controllare gli acquisti di ogni singolo cittadino.

Il problema della carne

Viene quindi senz'altro affrontato il grave problema della carne ,e formano senza altro oggetto di discussione i gravi inconvenienti che si sono verificati al Campo boario nella settimana di Pasqua. L'assessore dell'Annona, comm. Benucci, osserva che, tenuto conto delle gravi deficienze del patrimonio zootecnico, il rincaro della carne non può essere evitato; ma è evidente — egli aggiunge — che i gravi rincari lamentati sono in buona parte l'effetto di abusi, e che agli abusi si può e si deve rimediare.

Provvedimenti di repressione sono stati adottati. E più larghi e più efficaci essi avrebbero potuto essere se coloro i quali avevano deplorato apertamente gli abusi, al momento opportuno avessero avuto anche il coraggio di documentarli con la loro testimonianza. Ma il Benucci non vuole limitarsi alla repressione; egli vorrà emendarli anche preventivamente. Ha infatti cominciato col dichiarare che i prezzi esorbitanti offerti dai macellai, per accaparrarsi i capi di bestiame e per farvi poi sopra illecite speculazioni, saranno fatti rimanere fuori concorso.

Il Benucci ha potuto anche esercitare una azione calmierante, provvedendo all'acquisto diretto di buoi per parte del Comune. Così l'Annona potrà riuscire a dare per tutta questa settimana la carne a prezzi minori. Se un tale sistema potesse essere allargato — fino al monopolio — il prezzo della carne, non solo per gli acquirenti dell'Annona, ma per la grandissima massa della popolazione, potrebbe subire benefici ribassi. Speriamo di poter fare qualche cosa di simile anche per gli erbaggi; forse anche per il pesce e per altri generi facilmente disciplinabili. Ma occorre tenere anzitutto presente che il primo rimedio contro il caro prezzo dovrà essere ricercato nel minor consumo. La riduzione di un'altra giornata alla settimana per il consumo della carne, potrebbe riuscire efficacissima.

Il tesseramento dell'olio e del burro.

Il comm. Benucci parla quindi dei buonissimi risultati conseguiti col sistema del tesseramento per il pane, per la pasta e per il riso, e fa presente la necessità che quanto prima si addivenga al tesseramento di altri generi, come il burro, l'olio e lo zucchero, in considerazione appunto della necessità di disciplinare questi generi che scarseggiano, in modo giusto ed equo, fra tutte le classi della popolazione, giacchè il nostro popolo è pronto a qualsiasi sacrificio, ma desidera di essere assicurato sulla continuità degli approvvigionamenti e sopra un unico sistema di distribuzione. La tessera per l'olio andrà in vigore il 15 corrente.

A proposito dei grassi, avendo alcuni rappresentanti della Stampa fatta notare la opportunità che siano acquistati strutto e lardi americani, il comm. Benucci risponde che, per i prezzi enormi del tonnellaggio e delle assicurazioni marittime, tali prodotti verrebbero a costare moltissimo.

I giornalisti insistono nella loro proposta, facendo osservare che i generi come quelli in parola, essendo indispensabili, il pubblico abbiente li paga volentieri (prova ne sia che lardo e strutto americano hanno avuto in questi ultimi tempi uno smercio larghissimo) e che ciò potrebbe avere il benefico effetto di lasciare agli altri consumatori più poveri le disponibilità nostrane.

Il comm. Benucci promette di prendere in considerazione la proposta.

Pane e grissini

Venendo poi a parlare della confezione del pane, egli dichiara prive di fondamento le dicerie relative alla inclusione, nella miscela di fave, lupini ecc. Il pane è composto di una miscela *onesta* nella quale è compreso esclusivamente il riso ed il granone. Ad ogni modo, è lieto di annunziare che fra due o tre giorni verranno confezionati presso i forni anche i grissini da somministrarsi ai malati, in misura di 150 grammi a persona, anzichè di 250, come viene praticato per le razioni comuni. Esclude che la miscela adoperata dai forni gestiti direttamente dal Comune sia diversa da quella adoperata dagli altri forni.

Sulla questione del pane, della pasta e della distribuzione delle farine, parlò pure il rag. Lupi, del Consorzio granario, dando chiarimenti e delucidazioni.

Tutti i convenuti si trovarono poi d'accordo nel reclamare dal Commissariato dei consumi la facoltà di consentire la vendita del pane fresco, essendo venute a mancare, in seguito al tesseramento, le ragioni principali per cui fu imposta la vendita del pane raffermo.

I formaggi dell'Annona

L'Ufficio Municipale di Annona comunica che ha accordato un quantitativo di formaggio, gorgonzola e quartirolo, ai negozianti pizzicagnoli, a prezzi di calmiere e cioè:

Gorgonzola	L. 5.50 al Kg.
Quartirolo	» 4.40 al Kg.

Qualora eventualmente si verificassero abusivi aumenti di prezzo, la cittadinanza è pregata di renderne avvertite le competenti autorità.

Gli affamatori

...quando il ritiro delle patenti?

Stamane da guardie di P. S. della delegazione Salaria si è proceduto all'arresto del pizzicagnolo Gaetano Scarpari, fu Domenico, di 76 anni, abitante in via Po n. 72, perchè sorpreso a vendere del lardo a lire 7 il kg. invece di lire 5, prezzo del calmiere. Si sono inoltre sequestrati kg. 7 circa di lardo. Lo Scarpari è ora a Regina Coeli.

— Le guardie municipali hanno eseguita una verifica al ristorante Canepa, in via delle Terme di Diocleziano, n. 25. In una cantina si rinvennero cinque forme di parmigiano per il peso complessivo di 165 kg.; nove forme di gorgonzola per il peso di 85 kg.; e otto forme di pecorino del peso di 60 kg. Siccome tutta questa merce non era stata denunziata all'Ufficio Annona, la proprietaria del ristorante, signora Maria Giacomini ved. Canepa fu dichiarata in contravvenzione e deferita all'autorità giudiziaria.

Gli accaparratori, gli affamatori, continuano dunque sfacciatamente il loro indegno mercato. Essi sanno bene che le Autorità li colpiscono e li colpiranno soltanto con le pene più leggere, le quali vengono lautamente — oh, molto lautamente! — compensate con i più fantastici guadagni, raggiunti spogliando il povero popolo. Quando le Autorità si decideranno a ricorrere a mezzi più energici?

Visto che la legge è tanto clemente, verso questi indegni cittadini, da non comminare per essi la pena di morte che si affibbia ai traditori della Patria — questi spregevoli individui sono i più neri traditori del Paese — perchè almeno le Autorità non si decidono ancora a ricorrere alla più grave punizione che la legge consente: cioè il ritiro delle licenze di esercizio? Cosa si aspetta per ricorrere a queste misure?

Le Autorità responsabili sono pregate di far conoscere al pubblico — quotidianamente, ferocemente spogliato dagli affamatori — i motivi per i quali esse rifuggono da questi provvedimenti. Per non dare adito — almeno — a supposizioni assai gravi.

Corsi di lingue straniere

In questi giorni avranno principio altri nuovi Corsi d'Inglese e Francese alla Berlitz School, Via Nazionale, 114, Telefono 30-23.

Maria Jacobini all'Olympia

Lo splendido ed applauditissimo capolavoro: «*La signora Arlecchino*» verrà proiettato oggi per aderire alle richieste di moltissimi.

La "Latina Gens" e i diritti dei popoli

Questa mattina ha avuto luogo la grande manifestazione indetta dalla *Latina gens*, per la «Dichiarazione dei diritti dei popoli.»

L'Aula magna dell'Università era gremita di giuristi, uomini politici, ambasciatori delle potenze amiche, e d'un folto elettissimo pubblico. Anche molte signore.

Sedevano alla presidenza il pro-Rettore, l'avvocato Leti, presidente della *Latina gens*, Jean Carrère, Georges Lorand, Hélène Bacaloglu. Il Consolato dell'Associazione promotrice al completo. Pel sindaco di Roma assisteva al posto d'onore il comm. Di Benedetto.

L'avv. Leti ha aperto la seduta con acconce ed applaudite parole, indicando lo scopo della riunione, ed ha annunciato cospicue adesioni, fra cui principali le seguenti: Il Governo in persona di tutti i Ministri e sotto-Segretari di Stato; varii ambasciatori, applaudite quelle del signor Page degli Stati Uniti d'America, e dell'Ambasciatore d'Inghilterra; Luigi Luzzatti, Achille Loria, Antonio Salandra, on. Speranza; i seguenti accademici, letterati e giuristi francesi di gran fama: Paul Adam, Antoine Petit, Georges Renard, G. Leverrier, Alban Derroja, Edmond Laghine, M. Ch. D'Ajmonte, Ch. Mary Guerder, Ch. Guignebert, J. H. Rojny hiné, Jean Bernard, poi il Rettore dell'Università di Parigi, il Presidente della Associazione della Stampa francese, e varii giornali quotidiani di Parigi, Bordeaux, Auderre, ecc.; infine il senatore ed ex-Ministro Maghalaes Lima, attualmente candidato alla Presidenza della Repubblica portoghese.

Ha poi pronunciato il discorso programmatico, applauditissimo, il prof. Cimbali, intorno il tema prestabilito: «Roma per costituente internazionale, e per la dichiarazione dei Diritti dei Popoli.»

Egli premette che, questa volta, l'Università non discute ma agisce. Com'è la prima a concepire i più alti ideali, così deve mantenere il primato nella via della realizzazione. Vuole quindi recare il suo contributo nella soluzione della guerra, che, secondo l'Intesa, dev'essere l'Ultima guerra, mettendo in opera ciò, che ha chiamato «offensiva giuridico-politica.»

Certamente perchè il mondo era imbevuto di spirito democratico, che è spirito di giustizia, questa guerra ha compiuto il miracolo di far trovare la buona via. Di fronte a popoli decisi a tiranneggiare, insorsero in maggior numero popoli decisi a salvare, con la loro, la libertà del Mondo. Da parte di questi, così, la guerra assunse il più spiccato carattere rivoluzionario. Per questo, è impossibile ogni transazione tra la forza e il diritto, tra l'assolutismo e la libertà, tra il privilegio e l'eguaglianza. Il duello è a morte; ma la luce deve vincere ad ogni costo, perchè la civiltà si salvi.

E gli propugna quindi, come fatto risolutivo, la riunione immediata in costituente dei rappresentanti dei Governi dell'Intesa allo scopo di formulare e proclamare, la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli che dovrebbe essere la risultante di questa guerra rivoluzionaria, come la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino fu la risultante della grande Rivoluzione.

Infine, il prof. Cimbali, non per boria Nazionale, ma unicamente in omaggio ai titoli augusti della Storia, esprime, con Giacomo Novicow, il voto che Roma sia scelta a sede dell'invocata costituente ora, del Parlamento e del Governo del Mondo dopo.

Cessati gli applausi coi quali i presenti hanno accolto la fine dell'elevato discorso, la nobile assemblea ha acclamato la *Dichiarazione dei Diritti dei Popoli*, compilata dalla *Latina gens*.

L'avv. Leti ha annunciato che copia della *Dichiarazione* sarà trasmessa a tutti i *Capi di Stato*, e a tutti i Governi dei Paesi civili; che da oggi sarà iniziato in tutto il mondo il movimento per raggiungere l'intento prefissosi. In nome del Sindaco di Roma ha parlato in fine l'assessore Di Benedetto. Ha chiuso la serie dei discorsi, autorevolmente, il Rettore, il quale ha promosso all'iniziativa il concorso della gente di studio e di pensiero.

Così la manifestazione, che ha avuto il successo più completo, ha avuto termine.

Domani, 8, S. Dionigi vesc.
Levata del sole ore 5.44 - Tram. ore 18.40 (solari).
Levata della luna ore 15.44 - Tram. 3.40 (solari).
Ave Maria ore 19 (solari).

In onore dell'architetto Calderini

Il busto al Palazzo di Giustizia

Questa mane al Palazzo di Giustizia — atrio principale — si è scoperto e inaugurato un somigliantissimo e artistico busto dell'illustre autore del Palazzo, Guglielmo Calderini, eseguito a cura dell'Associazione di cultori di architettura dallo scultore Quattrini, anche esso perugino.

Alla solenne cerimonia erano presenti ministri, deputati, senatori, magistrati, avvocati, artisti, fra cui abbiamo notato: l'on. Sacchi, l'on. Ciuffelli, l'on. Berenini, l'on. Gallenga, l'on. Giovanni Amici, in rappresentanza del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dell'Associazione umbro-sabini, di cui il Calderini è socio benemerito.

Notati anche S. E. Mortara, Primo Presidente della Corte Suprema, comm. De Feo e comm. Nonis per la Proc. Gen. della Cass., il marchese C. G. Clavarino in rappresentanza dei Procuratori di Roma; il prof. Cevadini, direttore della Scuola applicazione degl'ingegneri; comm. Corrado Ricci, che ha dettata l'epigrafe sul busto; l'ing. Gabani in rappresentanza del Comune di Roma, il conte Luciano Valentini, sindaco di Perugia; l'on. Toscanelli; il comm. Bonalli, capo-gabinetto dei guardasigilli; il consigliere Zanardelli, nepote dell'illustre estinto Giuseppe, ed altre eminenti personalità che sarebbe troppo lungo elencare.

Allo scoprimento del busto, seguito da calorosi applausi, prende la parola per primo l'ing. Tullio Panerelli, Presidente della Associazione Artistica fra i cultori d'architettura che ha offerto il magnifico busto sorretto da un artistico basamento, intonato all'architettura serena e armoniosa del Tempio della Giustizia.

Al Panerelli è seguito l'on. Sacchi e l'on. Ciuffelli, il marchese Clavarino a nome del foro, il prof. Cevadini, l'assessore Galassi, e infine il sindaco di Perugia che ringrazia a nome della città natale del grande architetto.

Alle 12 la cerimonia è finita.

Il Conte Ugolino

La lettura dantesca di Corrado Ricci

Oggi, nella sala medioevale degli Anguillara Corrado Ricci ha letto e commentato dinanzi a un uditorio affollatissimo il Canto XXXIII dell'Inferno dantesco: quello del Conte Ugolino.

Egli ha letto e commentato tutto e solo l'episodio del Conte Ugolino, cominciando dall'ultima parte del Canto precedente, il XXXII dell'*Inferno* e finendo alla metà circa del seguente, ossia con la famosa apostrofe contro Pisa. Il suo commento, mirabile per possa umana, per ricostruzione storica e per efficacia di espressione, si divideva in quattro parti: l'apparizione a Dante del Conte e dell'arcivescovo Ruggieri; il proemio alla narrazione; la narrazione della prigionia e della morte; l'apostrofe ricordata.

L'oratore illustre ha esaminato le diverse opinioni sui fatti che possono aver condotto Dante a dannare il Conte e l'Arcivescovo nell'Antenora; ha ritessuto la storia degli ultimi giorni del Conte e de' suoi figli e nipoti, morti con lui, sulla scorta delle vecchie cronache e delle ultime ricerche; ha fatto vibrare tutta la profonda poesia umana della tragedia dimostrando come sia direttamente intuita e come i vari accenni a passi dell'antica poesia non siano da considerare imitazioni, ma riferimenti letterari o storici richiamati dall'affinità dei casi. Ha escluso in modo risoluto l'interpretazione, data da taluni al verso «Poscia più che il dolor potè il digiuno», che il Conte divorasse per fame le carni dei figli, richiamandosi su tutto al fatto che, nell'intero episodio dantesco, Ugolino dimostra, in contrasto con l'odio pei Ruggieri, uno sviscerato amore paterno, il quale non può risolversi, anche nei rispetti estetici, in quella orrenda conclusione.

Passando in fine all'invettiva contro Pisa, Corrado Ricci ha rilevato come l'alto principio di giustizia propugnato da Dante rispetto all'innocenza dei figli del Conte fosse, pei tempi del Poeta, frutto eccezionale d'altissima coscienza. Risultando poi dalla storia che i figli del Conte, fatti morire con lui, non erano più fanciulli, ma già in buona età, egli ha ritenuto che a Dante la tragedia giungesse colorita dalla pietà, quella pietà che più tardi colorì la tragedia di Beatrice Cenci nel giorno stesso del suo supplizio.

Interrotto da applausi durante il suo comento, Corrado Ricci è stato alla fine salutato da una lunga ovazione.

Il senatore Scialoja

parla dei problemi del dopo-guerra

Ieri sera, alle 18, nella sede della Società degli ingegneri e degli architetti italiani e dell'Associazione Elettrotecnica, il senatore Vittorio Scialoja ha tenuto l'annunziata conferenza sui provvedimenti relativi al rinnovamento economico in seguito alla guerra. L'oratore, che è stato presentato al pubblico dal comm. G. B. Giovenale, presidente della Società degli ingegneri e degli architetti italiani, ha dichiarato di non voler fare un discorso, ma una conversazione semplice e persuasiva. E la conversazione riuscì invece un discorso arguto, chiaro, brillante nel quale l'oratore, con pronta e felice semplificazione, chiarì soprattutto tre criteri.

Il primo, che ciò che si conviene chiamare dopo-guerra, e che spesso con faciloneria e pigrizia si vuol rinviare a dopo la pace, comprende invece anche i problemi dell'ante-pace, e cioè tutti i problemi che dovranno essere presi in esame e risoluti nelle stipulazioni del trattato di pace e che riguardano rapporti che fin da ora dobbiamo definire con i nostri Alleati e che dovremo stabilire con i nostri nemici.

Il secondo concetto, ampiamente illustrato dal senatore Scialoja con larghi e personali riferimenti ai problemi dell'industria, dell'agricoltura, dell'emigrazione, è stato questo: che il problema dell'effettivo dopo-guerra deve avere un fine massimo: l'aumento della produzione. Tutti i problemi di origine giuridico e sociale hanno un'importanza secondaria di fronte a questo fine, e almeno devono essere in funzione di questo.

Fra i numerosi presenti si notavano: S. E. l'on. Dari e i senatori Bodio e Dovidio, il cav. Del Buono presidente dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, sezione di Roma, gli on. Artom, Ciappi, Antonio Scialoja, il colonnello Buffa in rappresentanza di S. E. Bignami, l'avv. Enrico Scialoja, il comm. Ovazza, gli ingg. Ceradini, Allievi, Piacentini, conte Saffi, Gentiloni Silveri, Scifoni, Zevi, Laboccetta, Tuccimei, Fazio, Ruggeri, Galassi, Grosso, Cairo, Lanino, Marro, Zunini, Revessi, Rapisarda Rizzo, La Terza, Castelnuovo, Canevari, Coccanari, Suitrini, Rosi Bernardini, Passarelli, Gustavo Scialoja, Rambaldi, Forges-Davanzati, il comm. Cancellieri, comm. Oriero Ranelletti, comm. Ricci-Busatti, i proff. Angeloni, Ambrosini, Bonfante, Chiovenda, Folchieri, Galante, Gini, Rebua, Vivante, l'avv. Alibrandi, l'avv. Beranalli, avv. Canelli, Persico, il cap. Fortunizini e numerose signore.

I Magazzini Bianchelli

fino al 30 Settembre resteranno chiusi dall'una alle tre.

Il Congresso degli irredenti

Nella gran sala dell'Associazione della Stampa, in piazza Colonna, s'è inaugurata solennemente stamani alle 10 la nuova Associazione politica fra gl'italiani irredenti.

La sala era affollatissima, il palco degli oratori era adornato dalle bandiere delle terre irredente. Fra gli intervenuti notiamo gli on. Salandra, Rava presidente della «Dante Alighieri», Barzilai, Pantano, Di Cesarò, Cocco-Ortu, Mazzolani, Arcà, Bevione, Lapegna, i senatori Cavasola, Amerino d'Este, il comm. Roncagli presidente della R. Società Geografica, il comm. Florio, il comm. Andrea Galanti, dell'Università di Bologna, il comm. Enrico Scodnig, l'avv. Jacchia di Bologna, D'Alia ex-console italiano a Zara, il prof. Arturo Galanti segretario della «Dante Alighieri», i profughi della vecchia emigrazione triestina Dobrilla, Mario Ravasini, Emilio Veneziàn, Giov. Coban, Riccardo Misa, la sig.na Nina Zenatti presidente del Comitato femminile antitedesco, il deputato triestino on. Stefenelli, il deputato di Zara on. Ghiglianovich, il prof. Salomone Morpurgo bibliotecario della Marciana, il presid. Massari della *Terza Italia*, il comm. Niccia d'Atri, l'on. Antonelli deputato di Gorizia, ecc. ecc.

L'on. *Giorgio Pitacco*, deputato di Trieste, inaugura il Convegno porgendo il saluto degli irredenti ai combattenti di terra e di mare, al Re (*vivi applausi*), ai combattenti di Francia, che oppongono una eroica resistenza al nemico. Ricorda, con animo vibrante, che in questo giorno gli Stati Uniti sono entrati in guerra per difender la giustizia nel mondo. E con sicura fede esprime l'augurio di vittoria e di pace, che riconsacri ai nuovi doveri la vita. Rivolge un pensiero di profonda gratitudine al Governo che con fraterno cuore ci ospita, ai senatori, ai deputati qui convenuti e in particolar modo al presidente della «Dante Alighieri», Luigi Rava, fervido amico nostro. Saluta i fratelli del Trentino e della Dalmazia venuti qui numerosi a ritemprare l'indomita fede. Uniti in una sola volontà, in una sola mèta: il bene e la gloria d'Italia, saremo solidali cogli altri popoli oppressi, ai quali non può essere di ostacolo le nostre rivendicazioni.

In questo punto entra l'on. Salandra, il quale è accolto da un vivissimo applauso. L'on. Pitacco, interrompendo il suo discorso, lo saluta con queste parole:

«Saluto a nome del Congresso degli irredenti l'on. Salandra che, interpretando l'anima del popolo italiano, disdegnò di mercanteggiarne l'onore». (*Lunghe, vive acclamazioni*).

L'on. Pitacco chiuse il suo efficace applaudito discorso accennando che scopo della nuova Associazione sarà quello di mantener sempre viva la fiaccola delle nostre giuste rivendicazioni.

In assenza del presidente, senatore Esterle, trentino, indisposto, assume la presidenza l'on. Lorenzoni il quale in un lucido ed elevato discorso mette in rilievo tutta l'opera svolta dai trentini in questo lungo periodo di lotte assillanti contro l'eterno nemico, contro gli Absburgo, che volevano snaturare le terre italiane a loro soggette, mettendo in rilievo come l'Austria abbia cercato sempre di dividere i suoi popoli, e come nel Trentino i tedeschi col loro l'*elksbund* abbiano cercato invano di incunearsi con ogni possibile prepotenza.

Ricorda la grande anima di Cesare Battisti, che suggellò col martirio il suo patriottismo, ricorda il monumento a Dante che dall'alto della piazza di Trento, accennando alle Alpi, addita i confini d'Italia.

Il capitano *Prato*, trentino, reduce dal nostro fronte, porta la voce dei discepoli di Battisti, e afferma la necessità di un odio implacabile all'Austria impiccatrice, della quale enumera tutti i misfatti.

Prima di chiudere il Congresso, l'on. Pitacco domanda se altri vogliono parlare, tutti gridano: «Barzilai!», il quale con brevi, efficaci alate parole dice modestamente che la sua voce poteva avere qualche valore, quando la voce degli irredenti era soffocata ed oppressa, e quando qui troppo si taceva, ma non ora che l'Italia tutta è diventata una grande associazione per le rivendicazioni nazionali. L'Italia scese in guerra non per obbedire a irrefrenabili impazienze dei fratelli oppressi, ma perchè era suonata l'ora storica del suo necessario intervento, con la fede nella vittoria. (Acclamazioni vivissime, entusiastiche).

L'on. *Mazzolani* dice brevi ed efficaci parole ricordando i vaticini di Mazzini, e l'on. Rava, acclamatissimo, porta il saluto della «Dante Alighieri», ricordando che la lampada votiva, che arde sulla tomba del Divino Poeta, viene alimentata dall'ampolla argentea donata dagli irredenti.

L'on. *Pitacco* chiude il Congresso ringraziando gli intervenuti e proponendo l'invio di un telegramma di saluto al venerando patriota trentino Ergisto Bezzi, che fece tutte le campagne con Garibaldi, e fu precursore dell'irredentismo.

La Regina ed i Principi.

Improvvisamente, come è suo simpatico costume, la Regina Elena, accompagnata dal principe Umberto, dalle principesse Jolanda e Mafalda, dal colonnello Bonaldi e dal conte Bruschi, si è recata allo studio dello scultore Vito Pardo, per visitare il grande monumento ossario, per il terremoto di Messina, destinato alle vittime della R. guardia di finanza. L'Augusta Sovrana ammirò a lungo il magistrale lavoro e si congratulò vivamente coll'autore, che seppe con alta nota d'arte e di sentimento pratico rievocare la straziante tragedia che tolse tanti figli all'Italia.

All'Accademia dei Lincei.

Il colonnello medico, cav. Silvestro Baglioni, professore di fisiologia all'università di Torino, è stato nominato socio corrispondente dell'accademia dei Lincei.

TEATRO COSTANZI

MERCOLEDI', 10 — Ore 21: A prezzi popolarissimi:
LA TRAVIATA
Protagonista Zeppilli Alice. Altri esecutori: Bergamini Lamberto, Danise Giuseppe, Dirett. conc. De Angelis.
GIOVEDI', 11 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, ultima definitiva replica:
IL BARBIERE DI SIVIGLIA
Con la celebre artista Elvira De Hidalgo. Altri esecutori: Bergamini Lamberto, Danise Giuseppe, Cirino Giulio. Dirett. De Angelis.
Quanto prima:
MOSE'
di Rossini — Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis.

Attraverso i rioni

— *Coltellate fra inquilini.* — L'operaia Maddalena Pietrandi, di Alessandro, di 30 anni, da Campobasso, abitante in via Casilina 104, int. 8, e la donna di casa Maria Scalcucci, fu Luigi, di 47 anni, da San Savino (prov. di Pesaro), abitante allo stesso stabile all'int. 7, verso le 13 di oggi, per futili motivi, venivano a lite con una certa Faustina Caciotti e con il di lei padre a nome Vittorio, loro coinquilini. Il Vittorio Caciotti è un uomo manesco e ad un tratto cavato di tasca un temperino, feriva la Pietrandi al pollice della mano destra, producendole una ferita, giudicata guaribile in 8 giorni, e la Scalcucci alla regione occipitale. Recatesi all'ospedale di S. Giovanni, dopo le cure del caso, la Scalcucci avrebbe dovuto, secondo il parere dei sanitari rimanervi ricoverata; ma ella preferiva far ritorno alla propria abitazione.

— *Incendio in via Casilina.* — Alle 3 di stamane si è verificato un incendio in via Casilina, 78, in una scuderia di proprietà del Demanio ed attualmente affittata all'avv. Battaglia. Accorsi i pompieri da via Genova, sotto la direzione dell'ing. Olivieri, l'incendio — le cui cause non sono ancora accertate — è stato domato. Esso ha fatto 3000 lire circa di danni, ed ha causato la morte di un cavallo che si trovava nella stalla.

TEATRI

Ebe e Ada al Margherita

sempre deliziose ed ottime danzatrici, sono festeggiatissime con la *D'Arle*, la *Moreno*, etc. Domani, *Violetta Colonna*, Procaccia Foperetta: «*In cerca di scrittura*» e nuove films.

Apollo ore 17,30 e 21,30

due grandi spettacoli
con tre debutti: Sidonia equilibristi, la Del Colle e la Belmonte, grande successo di O' Mega, Soubiron, Mazzoleni e tutto il grandioso programma.

SPETTACOLI del 7 Aprile

ADRIANO — Comp. di operette «Novissima» — Ore 17 e 21: *I moschettieri al convento.*

TEATRO COSTANZI
DOMENICA, 7 — Unica recita alle ore 17.
Il Barbiere di Siviglia
MARTEDI', 9 — Ore 21: A richiesta generale ed a prezzi popolarissimi, replica:
LA BOHEME
Esecutori: Zeppilli Alice, Pieroni Luigia, Bergamini Arturo, Romboli Arturo, Riccieri Angelo, Dirett. De Angelis.
MERCOLEDI', 10 — A prezzi popolarissimi:
LA TRAVIATA

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. napolitana SCARPETTA
DOMENICA, 7 — Ore 17 e 21: Replica a richiesta:
SIGNORE, VOI SIETE UN...
Brillantissima commedia di V. Scarpetta.
GRAN SUCCESSO

TEATRO MORGANA
Compania di Operette ROMA
DOMENICA, 7, — Ore 17.30 e 21:
Mademoiselle Krisantème
STRAORDINARIO SUCCESSO
Lo spettacolo termina alle ore 23.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17: *Cavalleria rusticana e Pagliacci* — Ore 21: *Un ballo in maschera.*

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'Operette «Città di Milano»
DOMENICA, 7 — Ore 17 e 21: Spettacolo di gala in onore degli Stati Uniti d'America. Repl.:
Madama di Tebe
Grandioso successo

VALLE — Comp. Galli-Guasti-Bracci: Ore 17: *Tre atti* — Ore 21: *Il braccialetto al piede.*

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Spett. ore 21; festa 17.30 e 21.15.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
CINEMATOGRAFI
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA, Spett. cont. dalle 15,30 a 23.

UNA VENERANDA IRREDENTA

Luisa d'Este

Pioveva a dirotto, quando l'incontrai, la prima volta, vicino al ponte dell'Aussa, dove il comune di Cervignano si congiunge con la frazione di Muscoli, che fa parte dell'altro comune di Strassoldo, l'ultimo paese friulano, che era, e purtroppo è ritornato, ora, in possesso dell'Austria, verso il confine nostro. Il ponte menava, lungo la bella via battuta, alla prima cittadina italiana, Palmanova.

Me l'avevano additata come una italiana della vigilia, come una perseguitata dalla polizia austriaca, come una martire dell'irredentismo. L'avvicinai e le parlai, spinto più dalla curiosità, in vero, di studiare un tipo, che dall'ammirazione per quella vecchiaia veneranda — dico subito, che Luisa d'Este, ora profuga, a Firenze, via Senese n. 27 (e cito il domicilio, per tutte quelle anime buone e profondamente italiane che volessero o inviarle una carta d'omaggio, o soccorrerla in qualche modo, poi che la povera donna manca di tutto) conta non meno di 85 anni e trascina la sua vecchiaia tra gli stenti ed i malanni, ma con una viva fiamma d'italianità, che non si è mai spenta nel suo nobilissimo cuore.

— Un giorno — ella mi raccontava — ero piccina di otto anni, ed un canto delizioso mi carezzava l'orecchio. Un muratore lavorava nella mia casetta d'Aquileja, e lavorando cantava. Gli chiesi dove fosse nato. — Sono dell'Italia — egli rispose. — E da quel giorno, mio signore, io fusi nella mia mente il ricordo di quella dolcezza canora con l'imagine dell'Italia, e da quel giorno il nome d'Italia risuonò nel mio orecchio con la dolcezza di quel canto, e da quel giorno l'amore per il *nostro* paese vibrò costantemente nel mio cuore.

Pare di sentire, in queste tenere parole che furono le prime pronunziate con me dalla veneranda signora, il sentimento canoro e nostalgico di Mignon.

Mai maritata, Luisa d'Este, per guadagnarsi la vita, fece la maestra comunale nel paese di Cervignano. Di mente acuta, ella ebbe come uno schianto quando le imposero i libri di testo per le *scuole italiane*. Quei libri io li ho veduti, poichè la signora me li mostrò, come un documento parlante dei metodi pedagogici e morali dell'I. e R. Governo, così paterno per i suoi sudditi italiani. Oltre le sperticate lodi alla grandezza, alla magnanimità, alla lealtà, alla benevolenza della Casa d'Absburgo, oltre gli inni alla felicità degli Stati austriaci, così ben fusi, così omogenei, così fraternamente uniti sotto lo scettro duplice del Sire apostolico, si trova in quei libri una miscellanea di storia per la fondamentale educazione della coscienza dei sudditi italiani sottoposti all'Impero. Naturalmente in essi si parla di Trieste, tanto e così costantemente felice dal dì fausto nel quale i suoi reggitori pensarono di darla *spontaneamente* all'Impero, e di Lissa, *dove la flotta austriaca sconfisse, in una famosa battaglia navale, la flotta italiana*. E da quei ricordi storici si passa ad altri brevi capitoletti, in uno dei quali, per esempio, si insegna alla gioventù studiosa, che essa non è *latina*, ma *ladina*, che essa appartiene ai popoli della duplice monarchia, che fan parte del gruppo così detto *romano*, non già perchè discenda — ohibò — dai padri latini, ma gli è perchè quei prepotenti dei romani antichi conquistavano tutti i paesi e, quindi, anche questo dei *ladini*, sui confini d'Italia, di razza incerta, ma che era più omogeneo alle ultime propaggini dei confinanti Germani!

Naturalmente questi libri schiantarono il cuore della povera maestra, che pure era costretta a leggerli, a commentarli, ad inculcarli al povero gregge dei bimbi italiani, che le erano affidati.

Ed ella non ne potette più! Un giorno in chiesa, mentre un prete dal pulpito, inneggiava, in lingua nostra, in dialetto friulano, che è anche nostro, a casa d'Absburgo, ella sorse come una erinni e gridò, in chiesa:

— *Ella mente!*

E si buscò per il fatto scandaloso tre mesi di carcere duro!

Un'altra volta, per aver fatto spallucce ad un invito, che le veniva di recarsi a Gorizia, per non so quale sagra imperiale, fu vista e denunziata da un gendarme e collocata a riposo, come un arnese più pericoloso che inutile.

E visse i suoi lunghi anni di attesa Luisa d'Este, rinchiusa nella sua casetta di Cervignano, sognando, sperando, spasimando, nel silenzio, nel sospetto, nella sorveglianza, che le si faceva intorno, ininterrottamente, giorno per giorno, ora per ora! Ma ecco, l'alba del 24 maggio e le prime colonne italiane che varcato il confine irrisorio, si avanzano verso il primo affluente dell'Isonzo, verso il primo ponte dell'Impero, l'Aussa, il ponte di Cervignano. Son bersaglieri, son cavalleggeri e lancieri, cannoni e mitragliatrici il seguono. Il paese è deserto, i cittadini o sono scappati o sono rintanati in casa, solo una vecchia sorridente, gioiosa, festante, con le belle chiome bianche sparse al vento, li riceve, li saluta, li incoraggia: gli occhi sono umidi, sulle labbra un sorriso, e dalle mani piovono sulle colonne nostre i fiori che ella ha raccolto, e certi vecchi cartellini, a stampa, ammassati in una festa studentesca di tanti anni prima ad Udine, dove Luisa si recò per salutare il Re Umberto, e per tanto tempo, tenuti gelosamente nascosti, in fondo ad una vecchia calza, nel ripostiglio d'un antico cassettone, sottratti agli occhi ed alle indagini della polizia, che avrebbe fatto di essi un titolo d'accusa per appiopparle Dio sa quanti altri mesi ancora di carcere duro.

E con quei cartellini rivide, finalmente, la luce il motto più caro al cuore di Luisa d'Este: il grido di «Viva l'Italia!».

* * *

Bisognava vedere, sentire le dolcezze cortesissime, onde questa vecchia patriota carezzava l'orecchio degli ufficiali e dei soldati, nel tempo, nel quale durò la nostra riconquista del Friuli irredento.

Bisogna averle viste le lagrime di riconoscenza, di gratitudine, con le quali ella accolse il dono di mille lire, che il Re d'Italia volle farle! Furono due anni di felicità per Luisa d'Este, le parve che il canto udito nella sua fanciullezza, si sprigionasse, di nuovo, da tutte le zolle di quella terra ridiventata italiana. Ma fu un sogno assai breve.

Ciò che ella mai avrebbe immaginato di rivedere, nella sua avanzata vecchiaia, si è verificato: *l'austriaco è tornato sulla terra friulana!* Bisognò che il Commissario civile di Monfalcone, cav. Crispo-Moncada, la pregasse, le imponesse di seguire l'armata in ritirata: fu dovuta collocare in un *camion*, con la forza dei carabinieri! La vecchia voleva restare ad attendere i nemici ed a farsi infilzare dalle loro baionette, gridando in faccia ad essi, come un'eroina del *Ça-ira*: Viva l'Italia, per l'ultima volta, nella sua lunga e straziatissima vita.

Ora, profuga a Firenze, così la veneranda signora mi scriveva testè:

«Procuro tenermi aggrappata alla vita, non per la vita stessa, ma perchè mi sarebbe amaro assai scendere nel sepolcro lasciando l'Italia mia in tanta sciagura e perchè desidero con tutte le potenze dell'animo mio vedere lo scioglimento del grande problema, che agita tutta l'umanità, ma se anche non potessi arrivare a quella soluzione, scenderò sotterra colla ferma fiducia, che gli eredi dei nostri grandi, che con eroico martirio ed incalcolabile ed inestimabile sacrificio, seppero fare la terza Italia, sapranno rifarla e renderla libera dallo straniero ed allora sotterra le mie ossa fremeranno di gioia. Dio aiuti l'Italia!».

Mi pare, se non erro, che questa vecchia maestra insegni ancora qualche cosa.

GENNARO DE MONACO.

A proposito degli Istituti tedeschi di coltura in Italia

Ch.mo Direttore,

Antonio Maraini in uno degli ultimi numeri della Tribuna, *scrivendo degli Istituti tedeschi di coltura ancora esistenti in Italia, fece alcune proposte che dovrebbero trovare non soltanto consenso in tutti gli studiosi italiani, ma pronta applicazione nel nostro Governo.*

E mi è caro riferirle che quelle proposte furono prevenute dalla nostra Facoltà di lettere e filosofia, che richiamò l'attenzione del Ministro di P. I. su quegli Istituti, facendo voti perchè il materiale scientifico dell'Istituto di storia dell'arte a Firenze fosse destinato appunto alla nostra biblioteca universitaria.

A me sia consentito aggiungere un voto: che le raccolte dell'Istituto Archeologico Germanico possano far parte della futura città universitaria di Roma.

Suo dev.mo Pietro Toesca, *del R. Istituto di studi superiori di Firenze.*

Non senza ragione affermavamo che proponendo una confisca degli istituti tedeschi di coltura in Italia, eravamo convinti di interpretare un sacrosanto sentimento universale di giustizia, se oggi uno studioso e storico dell'arte autorevole com'è il professore Pietro Toesca, fa eco alle nostre parole col recare a pubblica conoscenza il significativo voto della Facoltà degli Studi Superiori di Firenze. È di certo altre adesioni non mancheranno. Ma intanto la lettera che con piacere pubblichiamo prova come vi siano già elementi favorevoli per studiare la questione e curarne l'applicazione da parte degli organi competenti.

Guardate gli Stati Uniti: in guerra solo da pochi mesi, al riparo per la distanza da incursioni e danni al loro patrimonio artistico notevolissimo di collezioni pubbliche e private, pure con sollecitudine e decisione ammirevole hanno già proceduto alla confisca e alla vendita di tutte le proprietà tedesche esistenti sul loro suolo. Noi invece sempre a bamboleggiarci discutendo, sottilizzando se e come, e quando, e quanto valerci dei mezzi di difesa o di rappresaglia che lo stato delle cose ci ha messo nelle mani. Intanto i tedeschi bombardano e annientano. Ultimamente è stata la rovina della Villa di Nervesa. Di nuovo dei mirabili affreschi del Tiepolo perduti per sempre...

Bando dunque una buona volta agli scrupoli e ai pregiudizi. Annettendo le biblioteche confiscate alle Università si farebbe cosa meritoria poichè si darebbe agli studenti il modo di perfezionare i propri studi nell'ambiente stesso ove la loro coltura viene maturata. Ciò che accade già per tutte le facoltà, ma non per quelle di archeologia o per quelle di storia dell'arte, assai neglette sino ad ora quanto a libri e pubblicazioni. E quando si pensi come dalle Università escano appunto i direttori e ispettori di musei e gallerie, si intenderà tutta l'importanza di una misura di guerra che è poi in fondo un doveroso atto di patriottismo.

La giustizia tiene in una mano la bilancia è vero, ma nell'altra la spada!

A. M.

Il logoramento del nemico sarà l'elemento che avrà la parte predominante in questa formidabile lotta; i seguenti particolari danno un'idea della rapidità del logoramento delle sue truppe ed offrono il più alto interesse. Un prigioniero del 120.o reggimento di fanteria della 39.a divisione ha dichiarato che in media le compagnie dei tre battaglioni del suo reggimento non avevano più che 40 uomini appartenenti a tutti i gradi, quando egli fu catturato. Un prigioniero del 64.o reg. di fanteria di riserva della guardia a piedi ha detto che 80 uomini soltanto del suo battaglione raggiunsero Bapaume il 25 marzo, dove ricevettero un rinforzo composto di uomini al disopra di 35 anni, ma, quando il battaglione fu ricostituito, era ridotto a un quarto delle sue forze e non comprendeva che due compagnie, ossia un totale di 120 uomini di ogni grado. Il secondo battaglione del 77.o reggimento fanteria di riserva aveva prima dell'offensiva mille uomini; solamente un'ottantina circa giunsero a Bapaume e gli uccidemmo da 50 a 60 uomini, durante il nostro attacco formidabile a gratiate nella notte dal 25 al 26 marzo.

Così prosegue questa tragedia del logoramento, unità per unità, dei tedeschi.

Il cannone che bombarda Parigi

PARIGI, 6.

(Ufficiale). — Il bombardamento della regione parigina con un pezzo tedesco di lunga portata è continuato nella giornata del 6 corr. Vi sono tre feriti.

Dall'America Latina

Lo zucchero di Cuba

AVANA, 5. — *Il controllore dei trasporti agli Stati Uniti, Hriey, comunica a Washington che il governo cubano potrà trasportare agli Stati Uniti 2,200,000 tonnellate di zucchero prima della fine dell'anno.*

L'Inghilterra ha già disposto perchè siano serbati due milioni e mezzo di tonnellate di zucchero, di cui terrà un terzo per sè e distribuirà gli altri due terzi fra le nazioni alleate, assumendosi l'incarico del trasporto e degli accordi finanziari. — (A. A.)

L'Argentina al Cile

SANTIAGO, 6. — *E' arrivata l'Ambasciata argentina presieduta dal ministro degli esteri, Pueyrredon, che reca il saluto del Presidente della Repubblica Argentina, per il centenario della battaglia del Maipù.*

L'Ambasciata è stata ricevuta con grandi onoranze dal ministro degli esteri e dalle altre autorità del Cile, fra manifestazioni di simpatia e di entusiasmo della popolazione.

La stampa cilena, alla fraterna unione tradizionale delle due Repubbliche afferma che la visita del ministro argentino Pueyrredon avrà una grande importanza politica e commerciale per i due paesi. Secondo i giornali, sembra che approfittando della presenza della delegazione messicana presieduta dal ministro Cabrera, saranno decise le basi della politica continentale di fronte alla guerra mondiale.

Le colonie alleate partecipano ai festeggiamenti del centenario. — (A.A.)

L'intervento del Brasile in Europa

RIO DE JANEIRO, 6. — *Non ostante le notizie secondo le quali gli Alleati non intenderebbero per il momento a fare intervenire le truppe brasiliane sui campi di battaglia europei, negli ambienti militari vi è grande ansietà in seguito alla notizia della ripresa della offensiva tedesca in Francia.*

Proseguono alacremente le operazioni di revisione e migliaia di volontari affluiscono agli uffici di reclutamento e costituiscono nuove Società di tiro.

Teatri ed Arte

"MADEMOISELLE KRISANTÈME„ al Morgana

Mademoiselle Krisantème del maestro Caucci si replica oggi nelle due rappresentazioni festive, e domani sera, e si replicherà per molte altre sere ancora: ciò significa che ha riportato alla prima rappresentazione un vivo successo. Nè diversamente poteva essere. Il successo non può mancare quando in teatro ci sono quindici o venti ammiratori dell'autore provvisti di così abili e vigorose mani come quelle che per tre atti vedemmo e sentimmo iersera in azione nella vasta sala del «Morgana».

Mademoiselle Krisantème piacque dunque da principio alla fine: il pubblico che affollava il «Morgana» applaudì con eguale calore anche certi motivi che, sotto non molto diversa veste, già conosceva. Oramai servirsi della musica già consacrata al successo nel campo operettistico, nazionale e straniero, e nel teatro di varietà, è una consuetudine che trova sempre più numerosi adepti. Leon Bard, o Carlo Lombardo se preferite, è un capo-scuola che trova volenterosi seguaci. A volte però gli capita questo scherzo, di vedersi saccheggiato in... campo altrui!

Il maestro Caucci tuttavia ha alternato i saggi, diremo così della sua cultura musicale, con qualche motivo originale, vivace e garbato: il che ci ha fatto capire di quale piacevole musica operettistica egli sarebbe capace, se volesse tentare vie più naturali e più italiane, abbandonando quell'ignobile fardello esotico e sempre più corrotto a cui i nostri autori hanno supinamente piegato le spalle.

Il libretto di chi sia non sappiamo: è un guazzabuglio giapponese, tipo *Geisha*, non soverchiamente comico, cucito da mani inesperte, talvolta grossolane. Gli preferiamo ancora la musica.

L'interpretazione di *Mademoiselle Krisantème* fu volenterosa. La Boschi e la Levial cantarono parecchie romanze con abilità e sentimento. Tina Ghirelli all'agilità delle note preferì quella delle gambe: e fu applaudita con tutti gli altri e con l'autore chiamato parecchie volte al proscenio.

m. c.

"Cavalleria„ e "Pagliacci„ al Nazionale

Come è di regola, la primavera ha segnato il ritorno di *Cavalleria* e *Pagliacci*, le due opere così care al pubblico. E, per l'occasione, iersera il *Nazionale* era assolutamente gremito. Fu un successo pieno e, talora, anche clamoroso.

Il maestro Soriente è riuscito miracolosamente ad allestire con poche prove e con elementi non tutti pregevoli, uno spettacolo piacevole che avrà fortuna. Le signore Costantini e Cannozzi e il baritono Pavani hanno avute cordialissime accoglienze; il tenore Cartica, nella *Cavalleria*, e il tenore De Angelis, nei *Pagliacci*, si sono guadagnati lunghe ovazioni. E' superfluo aggiungere che il bravo maestro Soriente e gli artisti sono stati chiamati al proscenio molte volte. Qualche deficienza dello spettacolo sarà senza dubbio eliminata nelle repliche successive.

Il centenario del "Mosè„ al Costanzi

Per solennizzare il centenario del «Mosè», ad iniziativa del Sindacato Cronisti a beneficio del Comitato Romano di Organizzazione Civile, sarà dato prossimamente al Teatro Costanzi un grande spettacolo, che sarà ad un tempo una nobile festa d'arte, di patriottismo e di beneficenza.

Per questa eccezionale serata, alla quale interverrà tutto il più eletto mondo della Capitale, si sta preparando una magnifica edizione della gloriosa opera, che avrà a protagonista insuperabile Nazzareno De Angelis, cui faranno degna corona altri illustri artisti, di cui ci riserviamo di pubblicare i nomi.

Gli attacchi contro Amiens infranti dai franco-inglesi

PARIGI, 6.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La lotta dell'artiglieria si è mantenuta violenta sul fronte dell'Oise e della Somme. Il nemico ha pronunciato stamane un forte attacco sulle nostre posizioni fra Mesnil, Saint Georges e Le Monchel. L'attacco, infranto dal nostro fuoco di artiglieria, è completamente fallito. Numerosi cadaveri sono rimasti davanti alle nostre linee.

Più a nord le nostre batterie hanno disperso concentrazioni nemiche nel bosco a sud di Hangard e nella regione di Demuin.

Nel settore di Noyon, i tedeschi, dopo un bombardamento con proiettili di grosso calibro, hanno tentato di strapparci i nostri guadagni a nord del monte Renaud. Dopo un combattimento accanitissimo, le nostre truppe hanno mantenuto il loro vantaggio e conservato il terreno conquistato.

La giornata, sulla riva sinistra dell'Oise, è stata caratterizzata da una serie di violenti attacchi lanciati dai tedeschi sul fronte di Abbecourt a sud di Chauny. Le nostre truppe hanno resistito sulle nostre linee di avamposto e, dopo aver inflitto gravi perdite all'assalitore, hanno occupato, in conformità degli ordini ricevuti, posizioni preparate.

LONDRA, 6.

Il comunicato del Maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

A nord della Somme violenti combattimenti continuarono su tutto il fronte a sud di Ayette fino a tarda ora della sera di ieri.

Il nemico attaccò senza tregua con forze considerevoli, ma senza ottenere maggior successo, che nei suoi sforzi del mattino.

Abbiamo migliorato leggermente le nostre posizioni con un contrattacco.

I tedeschi ovunque respinti

PARIGI, 7.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

I francesi hanno respinto un attacco tedesco nella regione di Grivesnes. Durante la notte vi è stata grande attività delle opposte artiglierie fra Montdidier e Noyon.

Ad ovest di Noyon un forte distaccamento tedesco che era riuscito a prendere piede nelle linee francesi avanzate, ne è stato subito respinto con un contrattacco dei francesi. Sul fronte dell'Oise, i tedeschi non hanno rinnovato il tentativo nella regione Chauny-Barisis. Colpi di mano tedeschi a nord del Chemin des Dames sono rimasti senza successo.

Reims durante la scorsa notte è stata violentemente bombardata.

LONDRA, 6 (Ritardato).

Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

L'azione della fanteria sul fronte della battaglia è stata limitata oggi a combattimenti locali in vicinanza del Bois Aveluy, a nord di Albert, senza cambiamento nella situazione e a scontri tra piccoli contingenti in vari altri punti. L'artiglieria nemica è sempre attiva. Sappiamo che almeno dieci divisioni tedesche hanno preso parte agli attacchi nemici senza successo effettuati ieri a nord della Somme ove la lotta è stata accanitissima in numerosi punti di questo fronte, fino a Bucquoy.

I comunicati tedeschi

BASILEA, 6. — Si ha da Berlino:

Riuscite operazioni locali presso Bucquoy e a sud di Hebuterne. Un contrattacco inglese contro Puisieux non è riuscito.

Sulla riva occidentale dell'Ancre abbiamo esteso con un attacco la posizione di testa di ponte ai due lati di Albert.

A sud della Somme vivi combattimenti di fuoco e piccoli riusciti scontri di fanteria. Bombardammo gli impianti ferroviari presso Amiens.

Attacchi francesi su larghi settori tra Moreuil e Montdidier, effettuati allo scopo di riprendersi il guadagno del 4 aprile, non riuscirono.

Montdidier fu presa sotto il fuoco dei francesi.

A sud dell'Oise penetrammo nelle posizioni francesi presso Amigny.

Le fasi dell'ultima lotta

LONDRA, 5 (rit.).

I combattimenti di ieri si svolsero su larga scala. Il nemico attaccò fortemente nei pressi di Albert, ma non avanzò. Quindi attaccò tutto il fronte francese sulla Somme, impiegando 20 divisioni e fece qualche progresso. Uno dei suoi obbiettivi era di tagliare la ferrovia Saint Just-Amiens, ma fallì. Tuttavia, le nostre posizioni che coprono Amiens non sono molto lontane da questa città ed ogni perdita di terreno è importante.

Stamane ha attaccato vigorosamente, ma non è riuscito, eccetto che a Dernancourt, ove prese piede.

Nessuna punta tedesca ad Amiens

LONDRA, 7.

Il corrispondente Perry Robinson smentisce le voci, secondo le quali automobili blindate tedesche sarebbero penetrate in Amiens il 26 o il 27 corr.

Il corrispondente, che era ad Amiens nella notte dal 26 al 27, e rimase nei dintorni in seguito, è in grado di smentire categoricamente questa favola. I tedeschi bombardano la città in maniera intermittente, causando pochi danni.

Come furono fermati i tedeschi sull'Oise

PARIGI, 7.

E' ormai noto come la quinta armata inglese si fosse trovata in una situazione oltremodo difficile dopo il primo formidabile urto tedesco, situazione che avrebbe potuto ulteriormente influire sul corso degli avvenimenti, se non fosse giunto in tempo l'aiuto francese.

Il generale che comandava il corpo di esercito francese che si oppose con un valore indicibile all'avanzata dei tedeschi è il generale Fayolle, il vincitore di Carency e di Ablain S. Nazaire, dove, sotto gli ordini di Pétain e di Foch, fece indietreggiare i tedeschi. Appena ritornato dall'Italia dove era comandante in capo degli eserciti francesi, fu all'improvviso messo alla testa di questo esercito di soccorso che dovette slanciarsi immediatamente per arrestare l'avanzata degli eserciti nemici sulla strada dell'Oise: intervento difficile e pericoloso, con delle truppe molto inferiori di numero e con mezzi insufficenti, contro un nemico vittorioso che si precipitava innanzi con grande entusiasmo. Ma il generale Fayolle riuscì a tenere testa all'invasione. E' grazie a lui ed alle sue truppe valorose ed ai suoi capi che il tedesco, per quanto trascinato dal suo slancio, non potè sboccare da Noyon ed è grazie a lui ed a loro che esso non ha potuto superare Montdidier.

I tedeschi segnano il passo

PARIGI, 7.

I tedeschi sono stati tenuti in scacco ieri su tutta l'estensione del fronte da Bucquoy, nel settore britannico fino a Noyon. Nella zona francese essi oggi hanno tentato soltanto attacchi locali, i quali non hanno valso loro che sanguinose perdite senza il menomo risultato. Fra la Somme e la Luce le batterie francesi hanno disperso le forze avversarie che si concentrarono in un bosco nei dintorni di Hangard e di Demuin per un attacco, che fallì completamente.

Più a sud il nemico lanciò ad ovest di Montdidier sopra un fronte di un chilometro fra Mesnil Saint Georges e La Monchel un potente assalto che fu falciato sotto i tiri di sbarramento. A sud di Noyon il nemico tentò, dopo una violenta preparazione di artiglieria, di riprenderci il terreno conquistato alla vigilia dinanzi a Mont Renaud; ma l'importante bastione che domina la strada Parigi-Lilla e la valle dell'Oise rimase in nostro potere. La nostra linea fu integralmente mantenuta.

La lotta si estese sulla riva sinistra dell'Oise nella regione in cui la parte sud del fronte di attacco era orientata da ovest verso est, da Montdidier a Noyon e raggiungeva l'antico fronte prima dell'offensiva tedesca orientato da nord a sud, da La Fère a Coucy Le Chateau. Indi il fronte piegava verso ovest nel settore della nostra linea e vi formava un angolo retto con Abbecourt all'estremità occidentale, coi margini sud di Chauny al vertice e Barisis all'estremità meridionale. Così la nostra linea aveva un saliente molto pronunciato e pericoloso da tenere, che il nostro Comando aveva del resto, deciso di ridurre; ma i tedeschi credettero di prenderlo in fallo, prevedendo il nostro movimento e attaccando questo punto. Essi però non poterono impedire che la nostra manovra giungesse a compimento.

Il tentativo fu per essi, tanto costoso quanto vano.

Riassumendo, i tedeschi dovunque segnano il passo.

L'attacco tedesco del 5

LONDRA, 6.

Il corrispondente speciale dell'*Agenzia Reuter* presso l'esercito britannico in Francia telegrafa in data 5 corr. particolari più completi sull'attacco effettuato dai tedeschi contro il fronte degli Alleati fra la Somme e l'Avre, i quali mostrano che l'attacco fu uno sforzo formidabile e che è da ritenere che i tedeschi vi impiegarono 14 divisioni, composte per la maggior parte di truppe fresche e comprendenti anche qualche corpo scelto dell'esercito tedesco.

E' evidente che la prodigalità con la quale il nemico usa le sue riserve, comincia a produrre i suoi effetti su di esso. Così la quinta divisione, che prese larga parte ai combattimenti all'inizio della presente offensiva e che fu ritirata per essere ricostituita e per riposarsi, era di nuovo in linea ieri.

Fino a mercoledì sera, 90 divisioni almeno erano state messe in linea ed il numero di esse al momento attuale, non deve essere lontano da cento in cifra tonda. Benchè il nemico abbia fatto intervenire tutta l'artiglieria che potè concentrare, il suo fuoco non ha nulla di particolarmente violento, quando lo si paragona al cannoneggiamenti dei nostri giorni, ed il nemico contava sopratutto sulla superiorità del numero per assicurarsi il successo.

TRANSATLANTICA ITALIANA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

Capitale Sociale L. 30.000.000 - Emesso e versato L. 20.000.000

SEDE IN GENOVA

Assemblea Generale Ordinaria del 26 Marzo 1918

Il 26 marzo u. s. ebbe luogo in Genova l'Assemblea generale ordinaria della Società di Navigazione «Transatlantica Italiana».

Riportiamo la Relazione del Consiglio e quella dei Sindaci:

Relazione del Consiglio d'Ammin.

Signori Azionisti,

Un gravissimo lutto ha profondamente rattristato la vostra Società: si è spento quasi d'improvviso a Torino, il 22 marzo ultimo scorso, in seguito ad una operazione chirurgica, l'ing. Comm. *Antonio Omati*, eletto di recente membro del Consiglio di Amministrazione della *Transatlantica Italiana*.

Mente perspicua e geniale, lavoratore tenace ed energico, buono e modesto, egli ha impresso orme profonde del suo solido ingegno nella tecnica meccanica italiana, dirigendo con insuperata abilità per lunghi anni stabilimenti, che fece rifiorire e distinguere «per i lavori ben fatti», fra i più importanti dell'Italia e dell'Estero. Sicchè egli avrebbe di certo recato un contributo sapiente di esperienza alla nostra Società.

Inviamo pertanto alla memoria dell'ing. Omati il nostro mestissimo saluto di rimpianto e di ammirazione; e, inspirandoci all'esempio della sua nobile ed onesta vita di austerità e di lavoro, riprendiamo — con un dolore di più — la trattazione degli interessi sociali.

Signori Azionisti,

L'Esercizio 1917, mentre riflette necessariamente gli avvenimenti tragici e solenni della guerra mondiale, rappresenta un periodo di transizione decisivo ed importante nella vita della Vostra Società.

Ma con serena e sicura coscienza noi crediamo di poter affermare d'aver fronteggiata la situazione, tanto in rapporto agli interessi nazionali come a quelli sociali, con mente e cuore d'italiani e di savi amministratori.

Abbiamo cercato infatti, che la *Transatlantica Italiana* corrispondesse nel modo più efficace e più degno alle supreme difese del paese; e perciò con orgoglio possiamo asserire, che durante il 1917 i vostri piroscafi mai sostarono inoperosi nella tranquillità dei porti, e navigarono invece sempre per conto del nostro Governo sotto il regime della requisizione delle stive, trasportando viveri, materiali bellici, cavalli e specialmente riservisti che, guidati dal sentimento d'italianità mantenuto vivo nelle Americhe lontane, vennero a combattere sotto le nostre bandiere per la difesa e l'onore della patria.

Nè paure, nè calcoli interessati ci trattennero: e, assicurati i piroscafi con ingenti premi, che raggiunsero durante l'Esercizio 1917 la somma di oltre 13 milioni di lire, affrontando le insidie ed i pericoli del mare, fidando sopratutto nei nostri ben provati ed esperti equipaggi, nella velocità dei piroscafi, nell'armamento di cui furono forniti, nei mezzi di protezione delle navi, che certamente saranno resi sempre più efficaci dal nostro e dai governi alleati.

La fortuna, aiutata da tutte queste previdenze, finora ci arrise, ed i nostri piroscafi poterono mantenere regolari comunicazioni tra l'Italia e le Americhe. E segnarono nei fasti della Marina mercantile italiana pagine di ammirevole valore, sia in special modo per l'eroismo dimostrato dall'equipaggio del *Giuseppe Verdi* che, attaccato da un sottomarino nelle acque del Mediterraneo, con calma, con fermezza, con slancio patriottico rispose colpo per colpo ai tiri del cannone nemico, sia per la perizia dimostrata dall'equipaggio del *Dante Alighieri* che, «sfuggendo agli agguati di altri sottomarini e navigando con abilità marinaresca seppe risparmiare alla patria molte vite umane e rilevanti ricchezze.»

E' anche per la considerazione di questo mirabile e patriottico contegno, che, come facemmo col vostro plauso nel decorso anno 1916, provvedemmo pure in questo esercizio al miglioramento economico del Personale Navigante ed Amministrativo; accordando ad esso altro «triplo» della corresponsione annuale della Società ai conti individuali della previdenza.

Venne pure continuato il pagamento integrale degli stipendi ai funzionari richiamati sotto le armi e la concessione dei sussidi integratori delle paghe alle persone degli equipaggi pure richiamati.

E vennero inoltre deliberati speciali premi per gli atti più brillanti compiuti dai vostri equipaggi, silenziosi, ma non meno eroici dei soldati delle trincee.

D'altra parte abbiamo contribuito con somme cospicue ad ogni opera di organizzazione civile e di resistenza interna, non dimenticando mai i soldati che si battono sul fronte, ai quali volemmo in varie occasioni, che direttamente giungessero loro doni e ricordi della *Transatlantica Italiana*.

E finalmente sottoscrivemmo all'ultimo prestito della riscossa e della liberazione con 4 milioni di lire, dimodochè gli investimenti sociali nei prestiti di guerra sorpassano a tutt'oggi 10 milioni di lire.

Con ampia e libera visione del programma navale, che la nostra Società si era proposta di svolgere, abbiamo attuato un primo aumento del capitale sociale annunciatovi nella relazione del 27 marzo 1917 e nuovi aumenti sono allo studio, affinchè quel programma possa essere completamente svolto con fattiva e geniale attività italica.

Speriamo così di aver contribuito nel modo migliore, che le nostre forze e la nostra volontà consentissero, ad avviare la marina mercantile nazionale verso quel radioso avvenire di libero progresso marinaro, che sarà il fulcro dello sviluppo economico dell'Italia la quale deve ricercare sul mare le sue fortune, non immemore delle sue tradizioni antiche e dei suoi alti destini futuri.

Durante il 1917 i piroscafi della vostra Società poterono compiere 8 viaggi al Sud America trasportando:

nell'*Andata*: 108 Passeggeri di 1.a Classe; 1.572 Passeggeri di 3.a Classe; 27.647 Mc. di Merce;

nel *Ritorno*: 159 Passeggeri di 1.a Classe; 2.592 Passeggeri di 3.a Classe; 41.493 Mc. di Merce;

in totale: 267 Passeggeri di 1.a Classe; 4.164 Passeggeri di 3.a Classe; 69.140 Mc. di Merce.

Sulla Linea del Nord America con i piroscafi *Dante Alighieri* e *Giuseppe Verdi*, poterono compiersi 11 viaggi completi trasportando:

nell'*Andata*: 161 Passeggeri di 1.a Classe; 125 Passeggeri di 2.a Classe; 8.319 Emigranti; 25.909 Mc. di Merce;

nel *Ritorno*: 103 Passeggeri di 1.a Classe; 781 Passeggeri di 2.a Classe; 6.785 Emigranti; 65470 Mc. di Merce.

in totale: 264 Passeggeri di 1.a classe; 2.033 Passeggeri di 2.a classe; 15.104 Emigranti; 91.399 Mc. di Merci.

Pur troppo sulla fine del 1917 affondò, per collisione, uno dei vostri quattro vapori, il *Cavour* e fu grave la perdita per la Società, e più grave per il Paese nostro, che fu privato così di uno dei piroscafi che attivamente cooperava ai rifornimenti della popolazione.

Ma il vostro Consiglio ha pensato tosto a sostituire il *Cavour* sia con l'acquisto o meglio con le costruzioni di altri piroscafi, costruzioni che si ricollegano col programma sociale già accennato e per il quale — come dianzi dicemmo — vi saranno fra breve chiesti nuovi cospicui aumenti di capitale.

Signori Azionisti,

Speriamo così di avere anche in quest'Esercizio svolta l'opera nostra con saggi criteri d'amministratori ispirandoci non solo ai vostri interessi, ma anche, ed anzi sopratutto in questi momenti storici così decisivi, a quelli del Paese nostro.

Eccovi il resoconto Contabile dell'Esercizio 1917, che si chiude con un utile di Lire it. 5.521.117,52 in base al quale, dopo dedotto il 5 per cento per il fondo di riserva, a sensi dell'Art. 20 dello Statuto sociale, in Lire it. 276.055,87; e le competenze a norma dello stesso articolo in Lire it. 276.055,87 vi proponiamo di deliberare la distribuzione del dividendo nella misura dell'8 per cento e cioè di Lire it. 20 per ognuna delle 40.000 azioni di vecchia emissione e di Lire it. 6.— per ognuna delle 40.000 azioni di nuova emissione e così in totale Lire it. 1.040.000.— e totale generale Lire italiane 1.592.111,74 a detrarsi dall'utile di Lire it. 5.521.117,52, portando il residuo utile di Lire it. 3.929.005,78 a *Fondo riserva speciale di ammortamento e rispetto* a sensi del Decreto Luogotenenziale N. 123 in data 7 Febbraio 1916.

Piacciavi quindi approvare il Bilancio dell'Esercizio 1917 e provvedere alla nomina del Collegio dei Sindaci per l'Esercizio in corso.

Genova, 26 Marzo 1918.

IL CONSIGLIO d'AMMINISTRAZIONE.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

I risultati conseguiti nel testè decorso Esercizio Sociale chiuso al 31 dicembre 1917, se non raggiunsero la misura di quelli dell'Esercizio precedente, tuttavia furono assai soddisfacenti, nonostante che l'annata finanziaria abbia dovuto svolgersi fra il perdurare e l'aggravarsi delle eccezionali contingenze derivanti dal prolungarsi della guerra.

Il vostro Consiglio vi riferirà ampiamente sulle cause di tale risultato, e perchè il sensibile maggior provento lordo dell'Esercizio della navigazione sia stato totalmente neutralizzato, anzi superato, dalla maggiore spesa delle assicurazioni contro i rischi di guerra, dall'aumento del costo dei carboni, dalla maggior spesa per le paghe al personale e dai cresciuti oneri generali del traffico.

Noi possiamo assicurarvi che la Vostra Società non avrebbe potuto, attese le difficoltà crescenti, vantaggiarsi dei risultati conseguiti se non avesse concorso l'intelligente e vigile azione spiegata dal vostro Consiglio assecondata dall'opera efficace dei funzionari tutti della Compagnia.

Il Bilancio che il Consiglio sottopone alla vostra approvazione si riassume in

un totale attivo di	L. it.	40.995.002,08
e un totale passivo di	»	35.474.484,56

e perciò con un saldo utili di L. it. 5.521.117,52 dal quale, dedotta la riserva statutaria e le competenze a norma dell'art. 20 dello Statuto Sociale, permette un dividendo del l'8 0/0 al capitale sociale e cioè di L. it. 20.— a ognuna delle 40.000 azioni di vecchia emissione e di L. it. 6.— a ognuna delle 40.000 azioni di nuova emissione, portando al fondo di riserva speciale di ammortamento e di rispetto a sensi di Decreto Luogotenenziale 7 Febbraio 1916, N. 123

L. it. 3.929.005,78

Colle proposte assegnazioni, il fondo di riserva, ascenderebbe a L. it. 765.694,65 e quello speciale di ammortamento e di rispetto a L. it. 10.510.308,37 oltre alla riserva costituita dal soprapprezzo al quale furono emesse le nuove azioni nel corso dell'Esercizio in L. it 1.600.000.

Dall'esame rigoroso delle varie partite del Bilancio e relativo Conto Profitti e Perdite da noi fatto sulla scorta dei documenti e delle scritture contabili esso ci è risultato rispondente a piena verità, informato a savi criteri di valutazione e perfettamente corrispondente alle risultanze dei libri sociali, regolarmente tenuti. Con la nostra assistenza a tutte le adunanze consiliari abbiamo riscontrato che il Vostro Consiglio nella sua gestione ha sempre scrupolosamente seguito le disposizioni di legge e quelle statutarie, ed è per ciò che noi, con parere concorde, vi proponiamo con tranquilla coscienza di approvare il Bilancio che vi viene presentato e l'erogazione dell'utile quale vi è proposto dal Vostro Consiglio.

Con deliberazione del 2 febbraio 1918 il Consiglio ha richiamato il versamento dei residui decimi sulle nuove azioni, da effettuarsi entro il 10 marzo 1918.

Esprimendovi la nostra fede indistruttibile nelle sorti economiche della Patria che si accingerà, conclusa la pace vittoriosa che auguriamo, al rinnovamento della nostra Marina Mercantile e ad assicurarle il posto che giustamente le compete nei traffici internazionali, noi vi ringraziamo della fiducia che ci addimostraste e vi rassegniamo il mandato di cui voleste onorarci.

Genova, 9 marzo 1918.

I Sindaci: *Avv. Emilio Moretti — Rag. Lorenzo Lucchetti — Prof. Bernardino Frescura.*

Deliberazioni dell'Assemblea

L'Assemblea Ordinaria ha approvato, astenutisi i membri del Consiglio d'Amministrazione ed i Sindaci, il Bilancio ed il Conto delle Spese e Rendite dell'Esercizio 1917 nonchè la proposta di dividendo nella misura dell'8% sul Capitale emesso e versato e cioè L. it 20. — per ognuna delle 40000 azioni di vecchia emissione e L. it 6.— per ognuna delle 40.000 azioni di nuova emissione, pagabile dal 1. Aprile 1918.

Ha nominato Sindaci effettivi per l'Esercizio 1918 i Signori:

Frescura Comm. Dott. Prof. Bernardino
Lucchetti Prof. Rag. Lorenzo
Moretti Avv. Emilio.

Sindaci supplenti i Signori:

Olcese Goffredo A.
Arrighetti Rag. Carlo.

La morte di Vidal de la Blache

PARIGI, 6.

E' morto il geografo Vidal de la Blache.

Paolo Vidal de la Blache era nato a Pezenas nel 1845. Aveva molto viaggiato, specialmente in Oriente. Nel 1899 venne nominato professore di geografia alla Sorbona. Il de la Blache contribuì notevolmente con l'insegnamento e con le pubblicazioni a diffondere in Francia il gusto della geografia scientifica. Era noto specialmente come autore dell'«Etude sur la geographie de la France»

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 7 aprile 1918.

Dallo Stelvio al Montello attività combattiva assai moderata.

Lungo la Piave frequenti azioni delle opposte artiglierie e vivace scambio di fucilate fra nostre pattuglie ed avamposti avversari.

Nella zona litoranea batterie nemiche furono ridotte al silenzio presso Grisolera e qualche prigioniero venne preso ad est di Capo Sile.

ALBANIA. — Nel pomeriggio del giorno 5 sull'Osum grossi nuclei nemici che tentavano raggiungere la nostra linea di osservazione vennero respinti con perdite.

DIAZ.

Conrad si prepara

ZONA DI GUERRA, 6 Aprile.

Continuano nella stampa le ipotesi sulle intenzioni del nemico rispetto al nostro fronte. Generalmente si ritiene che vi sia da aspettarsi una nuova offensiva, più o meno vincolata alle sorti di quella che si sta svolgendo in Francia. Questa opinione è anche data da qualche prigioniero o disertore venuto alla spicciolata dalle linee austriache.

Costoro dicono che il maresciallo Conrad vorrebbe continuare l'azione cominciata nell'autunno scorso, che sull'altipiano di Asiago gli costò inutili sacrifizi. Verrà pertanto ritentare la prova con identico scopo: quello di stremare le nostre forze per indurre l'Italia alle trattative di pace. Si hanno accenni di intenso lavorio. Ma tutto può cambiare da un momento all'altro, specialmente perchè la volontà dello Stato Maggiore austriaco non è autonoma, bensì vincolata a quella del Kaiser di Germania e di Hindenburg.

Le batterie postate qua e là rombano da qualche tempo; ma si tratta di tiri di inquadramento e, tutt'al più, di disturbo, che non sembrano collegarsi all'inizio di una qualsiasi offensiva nel senso che essi la precedano di un periodo di tempo determinato. Tutto il resto (baraccamenti, movimento di treni e di carriaggi, addensamento di truppe, rappresenta la preparazione su un vasto tratto del fronte, ma non rivela questo o quell'obbiettivo preciso. Occorre dunque vigilare ininterrottamente, valutare con esattezza le forze e le intenzioni nemiche, essere pronti in qualunque evenienza a respingerle e a rintuzzarle, e avere fiducia nella resistenza dell'esercito e del paese.

Abbiamo potuto constatare che il morale delle nostre truppe è sempre alto; che fra soldati italiani, francesi ed inglesi vige una perfetta fraternità d'armi e che gli avvenimenti di Francia dimostranti al mondo i magnifici valori morali degli eserciti dell'Intesa hanno suscitato l'entusiasmo — e domani susciteranno l'emulazione — tra i soldati che le battaglie per ideali comuni hanno reso fratelli.

A. O.

L'offensiva austriaca

LONDRA, 7.

La presenza della fanteria austriaca sulla fronte occidentale viene smentita dai corrispondenti. Gli austriaci non hanno mandato in Francia che reparti di artiglieria, nè poteva essere altrimenti dato che si preparerebbero a fare un forte sforzo decisivo contro l'Italia per il quale avranno bisogno di tutte le proprie forze.

A questo proposito merita di essere posta in rilievo l'opinione del critico militare del *Daily Telegraph*, il quale rileva che l'offensiva austriaca incomincerà appena le condizioni climatiche lo permetteranno e avrà lo scopo di distruggere l'esercito italiano come l'offensiva tedesca in Francia mira a distruggere l'esercito inglese. Infatti — conclude il giornale — nel momento in cui la Germania vuole ottenere a qualunque costo la vittoria decisiva, dire che le truppe austriache sono rimaste in Italia significa che non è più possibile di dubitare delle intenzioni dell'Austria di vibrare un colpo all'esercito italiano, parallelamente allo sforzo supremo dei tedeschi contro l'esercito inglese.

* * *

ZURIGO, 7.

Il critico militare del *Berliner Tageblatt*, generale von Ardenne, ritiene imminente una grande azione sulla fronte italiana. Egli crede che su questo teatro di guerra si vadano compiendo febbrili preparativi e riferisce notizie da fonte olandese secondo le quali il nuovo attacco austro-ungarico sarebbe prossimo.

UN COMMOVENTE EPISODIO AL FRONTE

L'on. Orlando adotta un quindicenne

Dalla zona di guerra, il collega Benedetti manda al *Giornale d'Italia*:

«Il Presidente del Consiglio ha visitato in questi giorni parecchi reparti di combattenti felicitandosi vivamente con i comandanti per aver constatato il bell'aspetto e la presenza delle truppe.

In una di queste sue escursioni in zona di guerra gli fu presentato dal generale Sani, comandante di un corpo di armata, il valoroso ventunesimo reparto di assalto, che, costituitosi nelle prime giornate di ottobre, entrò poco dopo in battaglia durante l'offensiva nemica combattendo accanitamente e arrestando le avanguardie austro-tedesche sul fiume Livenza, a Ospitalo, e nelle giornate del novembre e del dicembre a Zenson di Piave. Mentre l'on. Orlando passava in rivista quei baldi giovanotti scorse fra le fiamme nere un volto più imberbe degli altri, sul quale fermò la sua attenzione attratto dall'aspetto eccessivamente fanciullesco di quell'ardito. L'on. Orlando chiese schiarimenti al generale Sani, il quale gli comunicò che il fanciullo quindicenne, nato a Ospitale, provincia di Belluno, aveva lasciato i suoi genitori nel territorio invaso dal nemico e si era recato a lavorare come bracciante in zona di guerra. Ma un bel giorno, visto passare il ventunesimo reparto di assalto, aveva abbandonato il lavoro e si era frammischiato agli arditi che lo avevano trattato come un loro fratello minore.

Il fanciullo che si chiama Davide Marcello, aveva voluto compiere la sua regolare istruzione militare mostrando grande disposizione e sopratutto un contegno serio, insolito per la sua precocità. In questa sua disciplina, che si era imposto sul lancio delle bombe a mano negli ardimentosi esercizi del battaglione di assalto, quel fanciullo biondo dagli occhi celesti mostrava come una volontà ferrea di vendetta.

Il generale Sani disse all'on. Orlando che, data la situazione anormale del ragazzo, aveva informato del caso le autorità militari perchè provvedessero; ma che intanto lo aveva tenuto al battaglione per le preghiere insistenti dello stesso giovanetto.

Quindi il generale tacque.

In quell'attimo di silenzio si scorsero gli occhi dolcissimi del fanciullo rivolti impetranti verso l'on. Orlando che lo contemplava muto, commosso di tanta vibrazione. Era una tacita preghiera perchè la sua volontà di combattere, di vendicare i genitori e il suolo invaso fosse esaudita.

Il Presidente del Consiglio comprese quell'eloquente silenzio e con molta nobiltà, rivolto al generale Sani, disse: «Generale, io la prego di tener questo fanciullo al ventunesimo reparto di assalto, poichè io da questo momento lo adotto come un mio figliuolo». Ed al fanciullo vibrante di gioia mal celata, disse: «Tu sei un altro mio figlio e ogni mese mi devi far sapere notizie della tua condotta e delle tue piccole necessità. Provvederò più tardi al tuo avvenire. Per ora combatti per la Patria».

E avvicinandosi al ragazzo gli dette un bacio sulle gote rosee fra la commozione degli astanti.

Congresso della sociale democrazia

MILANO, 7.

La seconda seduta del Congresso della Sociale Democrazia si inizia alle ore 21. Il delegato Sestan porge il saluto del Congresso all'on. Canepa e lo invita a parlare. L'on. Canepa, assai applaudito, porta l'adesione dell'Unione socialista italiana e del Comitato per l'Intesa italo-jugo-slava.

Scocchi riferisce sul deliberato della Commissione degli esteri circa il Congresso di Londra. Interloquiscono Canepa, Riva, De Falco e altri. Le conclusioni delle relazioni vengono approvate, e con ciò si approva l'attività svolta dai delegati della Democrazia social irredenta al Congresso di Londra e di Parigi e che in futuro la democrazia sociale irredenta sia rappresentata in tutte le conferenze socialiste, specialmente in quella che, molto probabilmente, si terrà in Svizzera dietro invito fatto dai congressisti di Londra ai socialisti degli Imperi centrali.

Sul Comitato socialista di intesa fra le oppresse con sede in Parigi, si approvano le seguenti conclusioni: Il Congresso approva la firma del manifesto di Londra; invita Alberto Thomas, presidente del Comitato, a far sì che ambo le parti si astengano per ora dal fissare frontiere definitive ma, di comune accordo, intensifichino immediatamente la lotta comune contro l'Austria.

Onorificenze alla Marina

Con recenti decreti luogotenenziali sono state concesse le seguenti onorificenze:

Medaglia d'argento: Chiarussi Valentina, di Pisacane (Porto Ferraio), impiegata postale telegrafica.

Medaglia di bronzo: De Censi Renato, di Roma, sottocapo timoniere — Monti Alessandro, di Bozzoli (Genova), fochista — Tarantino Natale, di Palermo, capit. maritt. — Villa Riccardo, di Vicenza, mar. — Casoni Virgilio, di Alba, cuoco — Bosso Marcello, di Cornigliano, marinaio — Farina Neri, di Firenze, tenente di vascello — Rolland Gio. Batta, di Maddalena, capitano del C. R. E. — Danilio Vittorio, di Chieti, sottotenente di vascello — Brigandi Alberto, di Umbertide (Perugia) guardiamarina — Ribotti Vittorio, di Pinerolo (Torino) 2.o capo semaforista — Chiesa Giuseppe, di Genova, cannoniere — Diani Pietro, di Broni (Voghera) 2.o capo cannoniere — Meduri Andrea, di Motta S. Giovanni (R. Calabria), 2.o capo cannoniere — Rizzo Cataldo, di Mesagne (Brindisi), 2.o capo cannoniere — Barbieri Luigi, di Voltri (Genova), sottocapo semaforista — Carnemolla Luigi, di S. Piero Sicoli (Modena), sottonocch. — Lazzarini Carlo, di Viareggio (Lucca), timon.

La situazione militare

Dopo breve sosta, certo insufficiente pei tedeschi per poter ammassare tutto il poderoso nucleo della loro grosse artiglierie, ostacolate nell'avanzata dalle difficoltà logistiche del terreno che intercede fra la linea tedesca di fuoco e le posizioni di partenza dell'offensiva, è stata dalle truppe del Kaiser ripresa violentemente la battaglia con masse di fanteria. Il nuovo urto non ha investito con vera violenza che alcuni tratti del cento chilometri del fronte di battaglia; ma contro un difensore che deve tutto coprire il suo fronte, un colpo di ariete sferrato su di un settore con forze enormi ottiene di necessità una fluttuazione nella linea nemica. Perciò, contenuti sulla maggior parte del fronte e contrattaccati in alcuni punti, dove era necessario agli anglo-francesi di rettificare la linea, i tedeschi sono riusciti a conseguire qualche lieve vantaggio, pagato sempre a prezzo enorme, sproporzionato.

Fino ad oggi i franco-inglesi si sono limitati a far argine, senza ancora accennare a vera e propria reazione: questo spiega la fretta e i sacrifici del Comando germanico per sfruttare le falle primitivamente aperte.

Tutto lo sforzo di questo nuovo urto tedesco è volto contro Amiens, cioè contro il centro delle comunicazioni franco-inglesi. Ben 15 Divisioni tedesche hanno attaccato su di un tratto di 25 chilometri, e sono state loro opposte truppe di molto inferiori dai franco-inglesi, inferiori ma pur sufficenti a ridurre al minimo i guadagni nemici dovuti al colpo d'ariete. Le tre direttive tedesche contro Amiens partono a nord da Albert, ma su questo la distanza da Amiens è ancora assai grande. Gl'inglesi hanno dovuto cedere poche centinaia di metri di terreno, ma la resistenza continua compatta.

L'altra direttiva è Peronne-Amiens: qui i tedeschi, giunti a Villers-Bretonneau, si trovano di fronte a buone posizioni, che si ergono nell'angolo della confluenza dell'Avre col Noyon. La terza direttiva sulla quale i tedeschi hanno realizzato i loro guadagni è quella di Montdidier-Amiens; su questa si sono impadroniti di una certa quantità di terreno e di Castel.

Ma uno scopo secondario sembra siansi proposti in questo urto i tedeschi; cioè l'interruzione della linea ferroviaria Clermont-Amiens, puntando su Aily. La ferrovia è coperta da un accentuato rialzo di terreno, sulla destra del rio Noyon, sul quale è il bosco di Arrière: buona posizione, ma troppo a ridosso della linea ferroviaria da proteggere e che i tedeschi hanno intaccato al margine est.

I contrattacchi francesi hanno avuto per campo la zona di alture che corrono a sud di Montdidier fino a Lassigny, quelle cioè che già impedirono l'allargarsi della falla che per l'Oise apriva la via su Parigi: Orvillers è stata ripresa dai francesi.

Una resistenza passiva è sempre soggetta, con la sua inferiorità naturale, a cedere, ad essere infranta. Essa denoterebbe una assoluta inferiorità persistente. Non basta il logorio di un nemico attaccante, deciso a tutto sacrificare per giungere alla vittoria. Giunti verso l'equilibrio, è necessario aggredire, perchè si avrà la superiorità della minor stanchezza delle truppe rimaste in difesa, su quelle avversarie esauste dal lungo lavoro di assalto. Crediamo dunque che presto nuovi fatti potranno dare alla grande battaglia della Somme un aspetto differente: ne dà affidamento l'abilità dell'unico capo.

G. G.

In morte dell'on. Carcano

COMO, 7. — La città è da ieri mattina in lutto per la morte dell'on. Carcano. Sono esposte bandiere abbrunate e i negozi sono chiusi per lutto nazionale.

S. M. il Re ha indirizzato all'ing. Giovanni Carcano, il seguente telegramma:

« Apprendo con rammarico vivissimo la triste notizia della gravissima perdita dell'illustre suo zio. Memore e grato della eminente opera di lui, esprimo di cuore tutta la parte che prendo al dolore di lei e dei suoi. — *Vittorio Emanuele* ».

Continua di telegrammi sono giunti alla famiglia Carcano e agli amici intimi dell'illustre estinto. Tra essi, vibrante di nobile fervore, quello del Presidente della Camera on. Marcora.

I Bulgari si contentano!

ZURIGO, 6.

La *Frankfurter Zeitung* reca che Toncoff, ministro bulgaro delle finanze, intervistato, ha dichiarato che la Bulgaria possedendo Seres e Cavala, bulgare, non ha mire di conquiste verso la Grecia, e perciò non pensa ad una offensiva contro Salonicco.

Costanza diverrà porto franco, e la ferrovia Costanza-Cernavoda sarà amministrata da una Società tedesco-bulgara. Ottenendo le regioni della Serbia sino alla Morava, la Bulgaria rimarrà strettamente unita alla Mittel-Europa.

Gli ambasciatori russi a Berlino e a Vienna

PIETROGRADO, 7.

Il Governo protesta energicamente contro l'entrata delle truppe ucraino-tedesche a Koursk.

Joffe è stato nominato ambasciatore a Berlino; e Kameneff a Vienna.

Ultime notizie e informazioni

Per l'annivers. dell'intervento americano

Il telegramma dell'on. Orlando

In occasione dell'anniversario dell'intervento americano, il Presidente del Consiglio, on. Orlando, ha così telegrafato dalla zona di guerra, ove trovasi:

« L'anniversario del giorno memorando, in cui la Repubblica degli Stati Uniti d'America entrò in guerra, riaccende più intenso nell'animo di tutti noi il sentimento di affetto, di ammirazione e di gratitudine per essa.

« Sino a quel giorno Wilson si era elevato sul conflitto immane quale arbitro e giudice. Ma non appena fu in lui piena ed intera la coscienza che dalle due parti, l'una aveva aggredito per istinto di violenza e di cupidigia e incrudeliva nella lotta, disciolta da ogni vincolo di disciplina morale; l'altra invece difendeva con la propria esistenza, i valori che formano il patrimonio più desiderabile, più alto e più santo della umanità. Egli non esitò nella scelta. E fu con noi traendo con sè tutta la fede e tutta la tenacia, tutta la volontà e tutta la possanza del suo grande, libero popolo. Egli allora riaffermando con un atto di suprema giustizia la santità della causa dell'Intesa, già ne segnò la vittoria ideale; quell'atto è e resterà fra i più fulgidi e gloriosi che possa mai vantare la storia del mondo.

« L'Italia, madre del diritto, comprende tutta la bellezza ideale della decisione magnanima degli Stati Uniti, ai quali manda dal cuore un saluto di fratellanza, nella certezza della vittoria che, conseguita attraverso le prove più rudi ed i più sanguinosi sacrifici, dovrà finalmente affrancare le genti umane da un intollerabile giogo. »

Il Convegno romano

sulle nazionalità oppresse

Nel pomeriggio di domani si inizierà il grande Convegno delle nazionalità oppresse dell'Austria-Ungheria. E' un avvenimento di una grande importanza nello svolgimento degli avvenimenti della guerra; e ch'è seguito con la più profonda attenzione da tutto il popolo italiano. Dal Campidoglio — che rimane il faro immutabile della libertà del mondo, ove tutti gli esuli delle patrie, oppresse o menomate, si ritrovano e riconoscono nel nome della libertà — si alzerà la risposta più degna e più solenne contro la provocazione del Ministro degli esteri austro-ungarico, conte Czernin, che da Vienna, in nome dell'oppressione statale, sfida, oltraggiandolo, l'ideale dei popoli oppressi e martirizzati.

Il Convegno assumerà il carattere di una grande solennità universale; e segnerà una data storica nel corso degli avvenimenti della guerra. Le maggiori associazioni italiane vi hanno aderito; uomini eminenti da ogni paese dell'Intesa, vi converranno. E' qui da ieri il signor Steed — direttore della politica estera del *Times*; sono arrivati in giornata i deputati francesi Thomas, Franklin-Bouillon e Fournol insieme con i rappresentanti czechi-slovacchi di Parigi e di Londra. E' arrivato anche oggi da Parigi il Comitato jugo-slavo, ricevuto oltre che da rappresentanze dei gruppi italiani del convegno, anche da una folla di ufficiali dell'esercito serbo di nazionalità jugo-slava, venuti da Salonicco per prender parte al Convegno.

Il Comitato italo - jugoslavo

Il Comitato per l'Intesa italo-jugoslava, ha pubblicato il seguente ordine del giorno: Considerando che nella Conferenza dell'8 e 9 aprile fra i rappresentanti di tutte le nazionalità oppresse dalla Casa d'Austria si prenderanno accordi per una salda unione politica delle dette nazionalità contro l'imperialismo austro-ungarico per la guerra e per il dopo guerra; Ritenendo che questi accordi politici di massima renderanno più facile nella opinione pubblica e di fronte al Governo la equa soluzione di tutti i particolari problemi territoriali, portuali, ferroviari, doganali, amministrativi, ecc, che interessano le singole nazionalità confinanti; Affermando la necessità che questi problemi siano nel più breve tempo sistemati dai singoli Comitati binazionali, affinchè venga garantita la perfetta solidità degli accordi generali; accetta l'invito di partecipare alla conferenza; e affida la propria rappresentanza nella delegazione italiana ai sotto indicati soci del Comitato: on. Giuseppe Canepa, sen. Vito Volterra, prof. Gaetano Salvemini, on. Ettore Ciccotti, on. Giambattista Pirolini.

Il Comitato czeco - slovacco

Il Comitato Italiano per la Indipendenza czeco-slovacca dà adesione piena al concetto fondamentale che ha inspirato i promotori del convegno in Roma delle nazionalità oppresse: ricorda che la lotta multiforme, senza quartiere, che gli czechi conducono nell'interno e fuori della duplice monarchia, costituisce il fattore più valido per la demolizione dell'Impero d'Austria-Ungheria; ed accetta l'invito di partecipare alla Conferenza dei giorni 8 e 9 delegando a propri rappresentanti il Presidente, onor. Pietro Lanza di Scalea e il Segretario generale Franco Spada.

La rivista delle Nazioni

Come eco di questi importanti avvenimenti, e perchè poi ne resti la voce permanente, autorevole ed ispirata, ha visto la luce un'importante pubblicazione periodica diretta dallo Zanotti-Bianco, che avrà per titolo *La rivista delle nazioni*.

L'apostolato che il giovine scrittore compie da anni sulla ispirazione mazziniana del diritto dei popoli, le adesioni autorevoli ch'egli è riuscito a raccogliere per questa sua rivista; la nobiltà del programma ch'egli si propone di esplicare, rendono degno della più grande attenzione questa nuova pubblicazione, che arriva nel momento più opportuno e servirà magnificamente a quell'opera di integrazione e di chiarificazione dei fini di guerra italiani, nel senso e sul terreno della coscienza nazionale, per la libertà e la indipendenza di tutti i popoli oppressi.

Fra Germania e Olanda

le relazioni sono tese

ZURIGO, 7.

Si va manifestando una crisi nelle relazioni fra la Germania e l'Olanda in seguito alla vertenza relativa al tonnellaggio olandese. I giornali di Berlino dicono che la Germania ha sospeso la fornitura del carbone all'Olanda.

Questa ha sospeso a sua volta i crediti concessi alla Germania.

Per comprendere questo provvedimento della Germania, bisogna ricordare le vicende attraversate dall'Olanda in questi ultimi mesi.

L'Olanda importava la maggior parte del suo vettovagliamento dai paesi dell'Intesa, e particolarmente dagli Stati Uniti. Questa situazione di cui si giovava l'Olanda largamente — per la disposizione di un grande tonnellaggio di cui godeva la sua marina mercantile — ha richiamato l'attenzione dei governi dell'Intesa. Essi hanno voluto assicurare all'Olanda il necessario per la sua vita, ma hanno naturalmente domandato che l'Olanda, in corrispettivo, avesse messo a disposizione dell'Intesa stessa il superfluo del suo tonnellaggio mercantile. Questa richiesta fu formulata dai governi di Washington e di Londra. Non avendo l'Olanda data risposta nel termine fissato d'accordo con i rappresentanti dell'Intesa; le autorità marittime degli Stati Uniti e dell'Inghilterra hanno provveduto all'utilizzazione del tonnellaggio olandese che si trovava nei porti britannici ed americani. Nello stesso tempo, però, l'Intesa assicurava all'Olanda quella misura di vettovagliamento ch'era stata concordata col consenso dello stesso governo dell'Aja. Naturalmente la Germania ha considerato come uno scacco proprio questo provvedimento dell'Intesa; ed avrebbe preteso che il governo dell'Aja vi si fosse ribellato od almeno l'avesse accolto ostilmente. Non essendo riuscita a questo intento con le manovre diplomatiche, la Germania oggi passa alle minacce di fatto. E nega il carbone alle industrie dell'Olanda. E' una forma di ricatto per forzare la mano all'Olanda e deciderla ad un atteggiamento contro l'Intesa, che l'Olanda non intende prendere. Da qui una tensione di rapporti fra Berlino e l'Aja che può essere piena di sorprese, e ch'è utile di seguire con grande attenzione.

Le corse a Milano

MILANO, 7. — Oggi a S. Siro si è iniziata la riunione di corse al galoppo, col programma ippico romano. Il *pésage* è affollato di pubblico formato di soci e di impiegati; prato deserto. Piove; terreno pesante. Risultati:

PREMIO APERTURA (Vendere, L. 3600; M. 1000): 1. *Asso*, kg. 50, Scuderia Esperia (Rossi); 2. *Leysin*, kg. 59 1/2, Lorenzini; 3. *Palermo*, kg. 49, Fiammingo. N. P. *Caprino* kg. 47, *Torena* kg. 57 1/2, *Irma* kg. 54, *Muja* kg. 49, *Alcino* kg. 52 e *Calipso* kg. 49. Una lunghezza 1/2; una lunghezza. Totalizzatore L. 19, 9.50, 11.50, 15.

PREMIO NETTUNO (L. 3000; M. 1000): 1. *Walba*, kg. 54, Sir Rholand (Patrick); 2. *Hoi*, kg. 54, Pascoli; 3. *Pavone*, kg. 54, Razza di Besnate. Mezza lunghezza; sei lunghezze. Totalizzatore L. 7,50.

PREMIO FABRIANO (L. 3600; M. 1200): 1. *Mimi Bluette*, kg. 56, Chiola (Goddard); 2. *Rocco*, kg. 54, Razza Besnate; 3. *Orfanello*, kg. 48, Razza di Ornate. N. P. *Dola* kg. 52, *Dosso* kg. 52 e *Venus* kg. 48. Una lunghezza 1/2, tre lunghezze. Totalizzatore L. 122, 46.50, 19.50.

PREMIO LAZIO (L. 1600; M. 1500): 1. *Paride*, kg. 60, Razza di Besnate (Caprioli); 2. *Frera*, kg. 52, Zonda; 3. *Alarico*, kg. 60, Sir Pitty. N. P. *Giano* kg. 56, *Romney* kg. 58. Cinque lunghezze; tre lunghezze. Totalizzatore L. 12.50, 8, 20.

OPTIONAL (Hand. disc. libero. L. 6000; M. 1600): 1. *Marzajola*, kg. 52 1/2, Razza di Besnate (Caprioli); 2. *Hampe II*, kg. 52 1/2, de Montel; 3. *Lampiro*, kg. 48, Scuderia Esperia. N. P. *Ranto* kg. 55 1/2, *La Repourse* kg. 52 1/2, *Cefisodote* kg. 51 1/2, *Spada* kg. 50, *Passe Atout* kg. 50, *Fromellee* kg. 36, *Artella* kg. 46, *Allori* kg. 46 e *Sifadda* kg. 41. Cinque lunghezze; tre quarti di lunghezza. Totalizzatore L. 9, 22.50, 28, 15.

PREMIO ANGUILLARA (Internazionale L. 2600; M. 2000): 1. *Hollebeck*, kg. 56, Chiola (Davis); 2. *Celfido*, kg. 56, Razza di Omate; 3. *Veragna*, kg. 53, Zonda. N. P. *Profeta* kg. 60, *Volontaire* kg. 49, *Sampigny* kg. 55 e *Sargent* kg. 60. Una lunghezza; otto lunghezze. Totalizzatore L. 14.50, 9, 17.50, 37.

PREMIO ANZIO (Siepi. Internaz. Lire 2600; M. 2000): 1. *Trentatre*, kg. 66, Smith (Livormocrea); 2. *Mortmare*, kg. 64, Chiola; 3. *Alagna*, kg. 65, Massioci. N. P. *Dolet II* kg. 64, *D'Artagnan* kg. 60, *Cimarosa* kg. 66 1/2, *Rodelinda* kg. 64 e *Bergeria* kg. 62. Tre quarti di lunghezza; 1/2 lunghezza. Totalizzatore L. 29.50, 9, 11.50, 11.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento tipografico LA TRIBUNA